

1. PREMESSA

Il rifacimento in endecasillabi sdruccioli della commedia *Cassaria*¹ pone l'editore moderno di fronte ad alcuni problemi filologici e linguistici di non facile soluzione, peraltro dovuti a fattori comuni all'intera produzione teatrale aristotese: l'assenza di manoscritti autografi o idio-grafi, nonché di stampe controllate dall'autore, la pluralità di fasi redazionali, l'incertezza sulla veste linguistica più vicina all'originale, il sospetto di interventi arbitrari da parte dei revisori impiegati presso le tipografie cinquecentesche.

Angela Casella, nella sua edizione del 1974,² promuove a testo l'*editio princeps* del 1564, stampata da Gabriele Giolito de' Ferrari (siglata G), anche se dubita dell'autenticità di alcune correzioni metriche e linguistiche: «L'editore veneziano, utilizzando copie fornitegli da Virginio Ariosto e avvalendosi delle cure di alcuni letterati (Dolce, Porcacchi e altri), pubblicò la *Cassaria*, v[e]l[r]s[i]j, nel 1546, i C[inque] C[anti] nel 1548, i *Suppl[ositi]*, v[e]l[r]s[i]j, la *Lena* e il *Negrolmanite*, I, nel 1551: conoscendo la confidenza e la perizia con cui i letterati delle stamperie cinquecentesche trattavano abitualmente i testi affidati e più ancora conoscendo le loro preferenze linguistiche di stretta ortodossia bembiana, si può essere indotti a ritenerli, almeno in parte, responsabili della uniformità linguistica dei testi citati».³

* Per le tre edizioni del *Furioso* (1516, 1521, 1532) ho impiegato le sigle tradizionali (A B C). Per gli autografi vd. il seguente prospetto: I (Olimpia, brutta copia, autografo [Santerre Debenecenti, *Iffannenti autografi dell'Orlando Furioso*, Torino, Chiantore, 1937, pp. 5-30]) = IX 8-39, IX 83-94, X 1-18, XI 21-44, XI 71, XI 73, XII 1; II (Olimpia, bella copia, aut. [ivi, pp. 33-70]) = IX, X 1-35, XI 21-70, XII 8-17; III (Marganotte, aut. [ivi, pp. 73-94]) = xxxvii 25-122; IV (Ruggiero e Leone, aut. [ivi, pp. 97-144]) = XLIV 11-20, XLIV 31-92, XLV 104, XLV 1-3, XLV 7-117, XLVI 50-71. Le varianti di stato di C (C¹, C²) sono registrate e analizzate in Connor Fahy, *L'Orlando furioso del 1532. Profilo di una edizione*, Milano, Vita e Pensiero, 1989. Ho riscontrato personalmente le varianti di stato di B (B¹, B²), collazionando i due esemplari romani della Biblioteca Angelica e della Cosiniana.

1. «Tutte le commedie della maturità, dal *Negronante* agli incompiuti *Studenti*, dalla *Lena* fino ai rifacimenti tardi della *Cassaria* e dei *Suppositi*, sono scritte in versi, quasi a garantire un passaggio autorevole all'ultima arrivata nella città delle lettere» (Claudio Giovannardi-Pietro Tritone, *La lingua del teatro*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 25-26). «L'endecasillabo sdrucciolo richeggia strutturalmente il trimetro giambico acatalettico, che era il principale verso del teatro classico, adattato non solo nella commedia, ma anche nella tragedia e nel dramma satiresco» (ivi, p. 25 n. 10).

2. *La Cassaria in versi*, in Ludovico Ariosto, *Tutte le opere*, a cura di Cesare Segre, vol. IV, *Commedie*, Milano, Mondadori, 1974, p. 802.

3. Ivi.

Valentina Gritti, nella sua edizione del 2005, ampliando l'ipotesi di Casella, diffida della giolittina (vd. il paragrafo *Correzioni editoriali*)⁴ e si basa su un manoscritto conservato alla Biblioteca Comunale Ariostea (I 64, siglato F), verosimilmente della metà del Cinquecento,⁵ il quale contiene una redazione precedente della commedia, come si evince dall'assenza di alcuni versi aggiunti in G (in particolare, 648a-648f, 1308a-1308m, 1469a-1470a, 2132a-2132i). Ma il testimone F, che conta numerosi errori,⁶ presenta anche una lingua più settentrionale, con diversi tratti fonomorfologici⁷ che l'Ariosto provvede a correggere nell'ultima edizione del *Furioso*.

Per chiarire la questione occorre ricostruire le fasi di composizione (in base a quanto il poeta dichiara nelle sue lettere), individuare le varianti di F e di G che non possano attribuirsi a facili adattamenti del copista o del compositore, confrontare le differenze linguistiche tra il manoscritto e la stampa in base all'uso aristoteseo, stabilire eventuali rapporti fra i testimoni.⁸

2. I TER COMPOSITIVO

Nella lettera al duca di Mantova del 18 marzo 1532,⁹ l'Ariosto scrive:

Io mando a vostra ex^{ta} per questo suo gentilhuomo, il quale è venuto qui, tutte le comedie che mi trovo haver fatte, che sono quattro, come io promessi di far per una mia ch'io scrisi a Braghino: et hora da m. Giovan Iacomo Calandra mi sono state da parte di vostra ex^{ta} mandate. Due ci sono che non credo che quella habbia più vedute; l'altre, anchora che sieno a stampa per colpa di persone che me le rubaro, non sono però nel modo in che io le ho ridute, massimamente la *Cassaria*, che tutta è quasi rinovata. S'elle satisfaranno a vostra ex^{ta}, n'haverò piacere grandissimo. Quella suplico che sia contenta di non lasciarle andare in modo che sieno stampate un'altra volta, ché, oltre che non credo che le stampassino più correte c'habbian fatto l'altre volte, io ci cognosco dentro de li errori circa la lingua che, per trovarmi hora occupato in altro, non ho havuto tempo di correggerli; et ancho che le ha

4. Ludovico Ariosto, *La Cassaria in versi*, a cura di Valentina Gritti, Firenze, Cesati, 2005, pp. 68-76.

5. Gritti conferma l'ipotesi formulata da Michele Caralano, adducendo come prova la presenza, sui primi due fascicoli, di una marca in filigrana di tipo *Chapeau* (un cappello cardinalizio), in uso tra il 1536 e il 1552 (vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 27).

6. Vd. l'elenco in Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., pp. 54-58.

7. Vd. sotto.

8. Si considerino anche il manoscritto cinquecentesco, semembrato e lacunoso (vv. 1-112, 143-44, 181-330, 369-559), siglato Fr da Gritti, e, solo per il prologo, la stampa della *Cassaria* in prosa, datata 1538 (Z). Per la loro descrizione vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., pp. 32-37.

9. Ludovico Ariosto, *Lettere*, a cura di Angelo Stella, Milano, Arnoldo Mondadori, 1965, ccxcix 1-5.

trascritte non ci ha usato quella diligenza ch'avria possuto. Et io, perché questo huomo di vostra *ex^{ta}* non ne venga senza, non ho tempo di rivederle altrimenti; che più tosto voglio ch'ella le habbia hora non così ben scritte, che indugiando darli sospetto ch'io sia men pronto allo servizio suo di quello che è mio debito d'essere.

Delle quattro commedie inviate in dono le due sconosciute al duca sono la *Lena* e la seconda redazione del *Negromante*, mentre la *Cassaria* e i *Suppositi* si presentano nella nuova veste metrica, soprattutto la prima con differenze notevoli. Il furto denunciato dal poeta è relativo alle versioni in prosa, i cui manoscritti, non controllati dall'autore e sottratti da alcuni attori, potrebbero essere serviti per le stampe clandestine del tipografo fiorentino Bernardo Zucchetta (1509 circa). Tuttavia anche le copie destinate al duca non sono autografe e contengono errori e varianti formali censurate dall'Ariosto.

Poco tempo dopo il duca respedisce al mittente i manoscritti, ferendo nell'orgoglio il cortigiano ferrarese, che gli risponde il 5 aprile: « Mi duole che le mie comede, per essere in versi, non habbiano satisfato a vostra *ex^{ta}*. A me pareva che stessin così meglio che in prosa: ma li giudicij son diversi. Le due ultime [*Lena* e *Negromante*] io le feci da principio nel modo che stanno, e mi duole di non haverle ancho fatto in prosa per haver potuto satisfarne a quella ».¹⁰ Verosimilmente il Gonzaga riteneva libresche e poco rappresentabili le commedie in versi sdruccioli.

Nonostante questa grave "stroncatura", l'Ariosto inviò i quattro testi a Guidobaldo della Rovere, primogenito del duca d'Urbino, come si evince dalla lettera del 16 dicembre 1532, in risposta a una del 7 novembre:

Mi ha doluto e duole di non poter satisfare a quella in cosa di così poca importanza, alla quale vorrei potere servire con le facultadi e con la vita. Ma sappia vostra *ex^{ta}* ch'io non mi trovo haver fatto se non quattro comede, de le quali due, i *Suppositi* e la *Cassaria*, rubatemi da li reciatori, già vent'anni che furon rappresentate in Ferrara, andato con mia grandissima displicentia in stampa; poi son circa tre anni che ripigliai la *Cassaria*, e la mutai quasi tutta e rifecei di nuovo, e l'ampiai ne la forma che il Signore Marco Pio ne mandò coppia a vostra *ex^{ta}*; et in questa nuova forma è stata rappresentata in questa terra e non altrove; l'altre due, cioè la *Lena* et il *Negromante*, sono state recitate in questa terra solamente, per quanto io sappia. Altre comedie non ho.¹¹

Dunque le commedie furono spedite a Guidobaldo prima del 7 novembre, questa volta sortendo un effetto positivo, se è vero che il futuro duca chiese all'Ariosto nuovi testi teatrali, non ancora rappresentati. Inoltre tale

invio sarà successivo allo scambio epistolare con il Gonzaga, tenuto conto del maggior peso politico di quest'ultimo; colpisce poi, nella lettera al della Rovere, l'assenza di riferimenti ai difetti linguistici delle commedie: è plausibile che, dopo il parere negativo del duca di Mantova, il poeta abbia corretto gli « errori circa la lingua » e operato modifiche sostanziali, pur senza rinunciare alla versificazione. Casella, nell'interrogarsi sulla questione, allarga l'arco temporale: « tra la primavera del '32 e il luglio del '33 l'A. trovò il tempo di correggere personalmente il testo della *Cass.*, vr. ? ».¹² Tuttavia escluderei una revisione posteriore al dicembre del 1532, quando il poeta si ammalò di enterite.

Risulta invece non suffragato dalla documentazione disponibile il seguente giudizio di Gritti: « la *Cassaria* in versi non ha subito una sistematica revisione linguistica da parte di Ariosto ».¹³ Sarebbe singolare che, proprio nel periodo in cui andava in stampa con ogni cura il terzo *Furioso* (marzo-settembre 1532), l'Ariosto trascurasse la lingua delle sue commedie in versi, due delle quali (la *Cassaria* e i *Suppositi*) dovevano quanto più possibile distaccarsi dalle precedenti versioni in prosa, più dialettali e meno rifinite.

Ma lasciamo che la conferma di una revisione d'autore scaturisca dall'analisi approfondita delle varianti dei due principali testimoni della *Cassaria* (F e G): solo così potremo verificare se la giolittina presenti davvero una pulitura non di mano ariostesca.

3. VARIANTI REDAZIONALI

Di quelle vi parlo io che in l'incresevo- / Di quelle io parlo che ne lo incresevole / ... anta già sono intrate et pur caminano / quaranta sono entrate e pur caminano nano / tuttavvia inanzi. (F, vv. 57-59) / tuttavvia inanzi. (G, vv. 57-59)

In Fr e in Z l'aferecico *anta* è sostituito dal più generico *età*. Ma prima di concludere che *quaranta* sia una banalizzazione, è da vagliare l'ipotesi che il poeta abbia inteso aiutare gli spettatori, ai quali forse, nelle prime rappresentazioni, era sfuggita l'allusione al superamento della fatidica soglia dei quarant'anni. D'altronde, anche Casella riconosce che il v. 58 richiedesse, da parte dell'attore, « qualche gesto della mano » o « la sospensione della voce »,¹⁴ in quanto la semplice declamazione non sarebbe stata sufficiente. In questo caso le esigenze del pubblico si sposano con quelle del-

10. Ivi, ccli 1-2.

11. Ivi, cccxiii 2-4.

12. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Casella, cit., p. 802.

13. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 61.

14. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Casella, cit., p. 1019.

Gritti rileva altrove « l'ellissi del *che* subordinativo, caratteristica della sintassi quattrocentesca di stampo cancelleresco ». ¹⁸ Si confrontino un paio di casi nel *Furioso*: *vi prego che mia donna mi rendiate* A B > *vi p. la mia d. mi r.* C (II 46 8); *credo io [...] che tremaresti* A > *credo io [...] ne l.* B C (XII 43 5-6).

voglio dir due parole ancho alli giovani voglio dir due parole anchora ai gioveni
(F, v. 76) (G, v. 76)

Anche qui la giolittina si distacca da F Z Fr. Freqvente nel *Furioso*, anche se non esauriva, la correzione *li* > *i* davanti a consonante. ¹⁹ Bembo osserva

18. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 308.

19. Vd. Maria Augusta Boca, *Varianti fonomorfologiche del 'Furioso' (in Parole)*, Perugia, Guerra, 2001, pp. 39-49. Raporto alcuni esempi (all'interno del verso, laddove è più difficile la correzione): presso alla morti A B C' > appresso ai m. C² (1 65 4); alli Romani infidi A B > ai superbi Romani C (II 27 6); gian li rosignuoli A B > giano i r. C (VI 21 8); e li A B > coi C (VI 36 3); de li nipoti A B > dei n. C (VII 63 8); di cui li venti A B > del quale i v. C (VII 77 7); sguignuse dopo li preghi di Carlo A B > et ai preghi sguignuse ancho di C. C (VIII 22 7); ove in li salci A B > ove nei s. C (VIII 26 4); con li capelli sciohi A B > coi c. dischi C (VIII 39 2); Il padre, li fratelli n. > Mio padre e 'miei f. C (IX 50 1); de li quati novelle i n. > de' quati le novelle C (IX 94 6); li rai i n. > coi rai n. C (X 3 5); e li compagni r. > e' suoi r. r. C (X 15 8); ove li venti A B > dove i v. C (X 70 6); il re de li Ciricasi A B > il re dei fier' C (XII 27 2); da lungi infesta il fior de li gagliardi A B > tempesta il fior dei cavallier' g. C (XIII 6 8); *cha di Ruggier tutti li segni* A B > *che di Ruggier ha tutti i s.* C (XIII 76 2); tutti li beti disegni A B > tutti i suoi beti d. C (XIII 76 4); li ramarichi A B > i gran r. C (XIV 7 6); *che da li retti o da li aborti* A B > *il qual dati retti da le fonte* C (XIV 27 5); *al suon de li ramarichi* A B > *al suono dai r.* C (XIV 49 4); *tolse li preghi* A B > *i prieghi tolse* C (XIV 73 7); *maneggiare li fuochi* A B > *maneggiare i f.* C (XIV 103 5); *sotto li picchi havevse havuto* A B (gli) > *havevse havuto sotto i picchi* C (XIV 130 4); *ambo li Guidi* A B > *et ambo i G.* C (XV 8 6); *fra li gagliardi* A B > *fra i più g.* C (XV 9 4); *e li sacratì tempi* A B > *e i profanati r.* C (XVI 26 4); *che de li voti lor non sien deluse* A B > *chioggi non sien dei voti lor d.* C (XVI 34 8); *li Morti* A B > *i paggari* C (XVI 70 1); *e li peccati lor* A B > *e che i p. lor* C (XVII 5 6); *Guastare li retti* A B > *Guastare i r.* C (XVIII 10 5); *Piantare li padiglioni* A B (padiglioni) > *Piantare i padiglioni* C (XVII 28 1); *Gli apriva alli suoi tempi* A B > *Al tempi suoi gli apriva* C (XVII 34 7); *chor li superbi* A B > *chora i s.* C (XVII 73 7); *dama, che li Franceschi* A B > *dama, che i F.* C (XVII 80 6); *De li più cari a Norandino* furo otto A B > *Dei più cari e più fidi ad re* furo otto C (XVII 84 5); *Poncano li fanculli* A B > *Lo poncano i f.* C (XVII 132 5); *de li talachmanni* A B > *e di r.* C (XVIII 7 6); *Fur tutti li ripar'* A B > *Furo tutti i r.* C (XVIII 13 1); *Fanno li nemici* A B (ni-) > *I nimici fanno* C (XVIII 43 3); *È meglio qui mori ch'alli supplia* A B (che) > *Molto è meglio mori qui ch'ai s.* C (XVIII 51 1); *alli suoi ch'el spogliò* A B > *ai suoi che lo s.* C (XVIII 55 8); *Ma Vrtù, che alli suoi* A B > *Ma la virtù, ch'ai suoi* C (XVIII 64 1); *che tradisce li buoni* A B > *la qual tradisce i b.* C (XVIII 88 8); *su li ripari* A B > *sopra i r.* C (XVIII 167 1); *de li pagani* A B > *dei Saracini* C (XVIII 172 6); *Marphisa e li compagni* A B > *ma M. e' c.* C (XIX 60 3); *de li dica ch'avrà* A B > *de dica che gli fian* C (XIX 68 6); *se non sola una notte alli tuoi giorni* A B > *fuor ch'una notte picciata ai tuoi g.* C (XIX 102 4); *che de li cavallieri* A B > *il qual dei c.* C (XX 65 3); *li compagni* A B > *i suoi c.* C (XX 85 1); *ma tanta era la copia de li dardi* A B > *ma tanta e tanta copia era dei d.* C (XX 86 5); *nocca alli suoi* A B > *nocca ai suoi* C (XX 93 1); *Sansonetto, Marphisa e i duo fratelli* / *Guidon, li maritari e li mercanti* / *fuggano (come v'ho detto), e fur di quelli / ch'al mar scendemo pallidi e tremanti* A B > *Marphisa e 'l bon Guidone e i duo fratelli / e Sansonetto, pallidi e tremanti* / *fuggiano inverso il mare e dietro a quelli / fuggiano i marinari e i mercatanti* C (XX 95 1-4); *li colombi e i stormi* A B > *gli stormi e i colombi* C (XX 103 3); *che da te vinto sia,*

che *li* è « usato solamente da' poeti, e da' miglior poeti più rade volte ». ²⁰ Con G Casella, con F Gritti.

[...] ché ben conoscono / che in corte [...] ché ben conoscono / ch'in corte
senza la beltà è difficile / che mai senza la beltà e la grata / né mai favor
ricchezze o mai favor acquistano. (F, né mai ricchezze acquistano. (G, vv. 80-
vv. 80-82) 82)

Z sta con F, Fr con G. Gritti, pur seguendo F, ammette che la variante sia « verosimilmente d'autore », e la spiega in funzione di censura lessicale, al fine di eliminare « il latinismo umanistico difficile ». ²¹ Vi è un caso analogo nel *Furioso*: *che non gli fusse difficile et erta / la scesa in terra* A > *che non ne fusse aspra la scesa et e, / mettersi in terra* B¹ > *che non fosse aere la discesa et erta, / mettersi in terra* B² (fusse) C (XXXIX 77 6).

Tutti anderemo a un trato e sgonbrare- Tutti anderemo a un trato e sgombra-
movi / la casa. Horsù, venite. Andiani removi / la casa. Horsù, andiam tutti!
Lasciamolo (F, vv. 145-46) Lasciamolo (G, vv. 145-46)

Si può ravvisare l'intento di sopprimere l'accostamento, tautologico e antitetico insieme, dei verbi di moto *venire* e *andare*. La dialefe dopo *Horsù* è giustificata dalla cesura.

[...] infatti, è figliol unico / del patrone, [...] infatti, è figliol unico / del pa-
et habbian sotto el dominio / suo da trone, et habbian sotto il dominio / suo
servir molto più longo termine / che da servir molto più lungo termine, /
sotto questo del vecchio, parlando / secondo il natural corso. (G, vv. 156-59)
secondo il natural corso. (F, vv. 156-60)

Sia Casella sia Gritti considerano lacunosa la lezione di G. Tuttavia, con l'omissione del secondo termine di paragone, il discorso non diventa più oscuro, anzi ne acquista in speditezza, risultando meno farraginoso senza il gerundio assoluto. Si noti che nella versione in prosa il paragone era più semplice: « È figliol del patrone un trato, et ha, secondo la età, più lungamente a comandarci che il vecchio » ²²

che alli sembianti A > esser vinto da te, che alli s. B > ch'io sia da te abbattuto, ch'ai s. C (XXI 11 7); passò Moravia e li Boemmi A B > i Moravi e i Boemni passò C (XXII 6 7); con li prigioni A B > coi suo' p. C (XXII 22 1); e voi lasciate l'arme e li deserti A B > e voi l'arme lasciate e i d. C (XXII 60 4); di Ruggier che li demoni A B > di Ruggier, che i d. C (XXII 67 5); un de li fratelli A B > uno dei f. C (XXII 42 4); « A cerra de li pennati / la regione, homai troppo dimoro » A B > « Hornai, se dei pennati / vo' i paese cerra, troppo d. » C (XXIII 12 6-7); Quivi li baai A B > Hor quivi i b. C (XXIII 24 5), ecc.

20. Bembo, *Prose*, cit., III 9 12.

21. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 49.

22. Ludovico Ariosto, *La Cassaria (in prosa)*, in *Id., Commedie*, cit., I 2 5.

Hor siam mandati a ritrovar Philostrato, / Hor siam mandati a ritrovar Philostrato, / con scusa che colui si vuol de l'opera / con iscusa che quei si vuol de l'opera / nostra servir in sue facende. (F, vv. 200-2)

Fr sta con F. Gritti ritiene che l'inserzione della *i* prostetica, « pur non essendo estranea all'uso di Ariosto », ²³ sia dovuta al revisore. Una correzione simile si legge nel *Furioso*: *se non in scritto* AB > *fuor che in iscritto* C (xiv 80 8). Nella terza edizione si riscontra un certo ripudio della sequenza nasale + *s* implicata: *gran studio* AB > *suo studio* C (x 63 5); *con spade e lance* AB > *con lance, spade* C (xiv 110 2); *Nessun sia in otto: chi tolle il fiaschetto* A > *Chi disorre fischiano col f.* B C (xviii 143 3); *il gran splendor* AB > *lo s.* C (xviii 186 1); *per far gran scorno* AB > *per far lor s.* C (xix 42 7); *chi dovesse di lor pe- l'communi scampo* A B (*dov-*) > *chi di lor debba per commune s.* C (xix 73 2); *si gran spatio* AB > *tanto s.* C (xix 91 3); *gran spatio* AB > *gran lunga* C (xx 99 3); *senza mezo cangiar l'amore in sdegno* AB > *cangiar l'amore in subitiano s.* C (xi 21 8); ecc.

me le tenesse tuttavia o in la manica (F, v. 214) / tuttavia le tenessi o ne la manica (G, v. 213)

Fr come F. Per il tipo di variante, vd. sopra.

ch'è patto ignun non vuol più star a / ch'è patto alcun non vuol più star a / Sibari (F, v. 323) / Sibari (G, v. 322)

Fr sta con G. L'infinito *ignuno* è tolto nel terzo *Furioso* (ad es., *duca ignuno* AB > *né duca alcuno* C [xiii 160 1], *colpa ignuna* AB > *colpa alcuna* C [xxx 22 7], entrambi citati da Gritti) ²⁴

senza far motto alli amanti [...] (F, v. 331) / senza far motto agli amici [...] (G, v. 330)

Parrebbe una censura editoriale, se non fosse per la replica di Eulalia a Corisca: *Deh, se, come tu di, costor ci fossino / stati amici* [...]. Dunque è lezione erronea (non attribuibile alla prima stesura), che Gritti mette a testo.

[...] Ché mi credo, assicurandolo (F, v. 429) / [...] Ché ben credo io, assicurandolo (G, v. 428)

Fr con G. Per l'avverbio rafforzativo vd. Ariosto, *La Lena*, v. 147 (*Ben credo*), nonché il *Furioso* (xliii 43 7 [*ben credo*], xlv 105 2 [*id.*]).

[...] Vivi, Eulalia, / sicura ch'è partir [...] Vivi, Eulalia, / sicura che a partir non ti hai da Sibari / mai, se non mia. / non ti hai da Sibari / e che d'altro (F, vv. 434-36) / *huomo tu non sei per essere / mai, se non mia.* (G, vv. 433-36)

Fr con G (omesso *huomo*). Poiché l'aggiunta non è indispensabile e l'errore meccanico non facile, quella di F sarà lezione genuina. Nel passaggio dalla prima alla seconda redazione la promessa di Erophilo si rafforza, guadagnando intensità erotica.

[...] e questo Lucramo, / hor si arrogante, [...] e questo Lucramo, / e chor ha tanta resti come pecora / mai fusse al fin de / arrogantià, vol far humile / e toso ri-Aprile, tosa et humile. (F, vv. 480-82) / *maner com'una pecora.* (G, vv. 480-82)

Fr come G. Aumentano l'effetto comico l'*enjambement*, lo spostamento del secondo termine di paragone alla fine, la soppressione del dato temporale, la sostituzione dell'intransitivo con il causativo. L'introduzione del sostantivo al posto dell'aggettivo (*arrogante* > *arrogantià*) funge da *variatio* rispetto ai vv. 884-85 (numerazione Casella): *e questo Lucramo / si arrogante tosar come una pecora.*

[...] Ritoverebbela / si sgombrata al [...] Ritoverebbela / si sgomberata al ritorno suo che credere / forse potria / ritorno che credere / forse potria che chi Spagnoli vi fossino / stati alloggiati / li Spagnoli vi fossino / stati alloggiati alcun tempo. (F, vv. 494-97) / *alcun tempo.* (G, vv. 494-97)

Fr legge *sgombrata al ritorno suo e forse potrei i Spagnoli*. Nella prima variante la scelta del verbo non sincopato è in funzione del sintagma *al ritorno*, meno pleonastico e più vicino al parlato del precedente *al ritorno suo* (laddove anche i contemporanei del poeta avrebbero poco gradito la posposizione del possessivo).

Per quanto riguarda l'articolo *i* davanti a *s* implicata, ²⁵ nel *Furioso* resta un solo caso, peraltro sospetto: *Li spessi e gravi colpi* AB > *I s. e g. c.* C (xxxiii 79 7). In G l'endecasillabo è ipermetro; si potrebbe pensare a una correzione eseguita per metà, come per certi versi del terzo *Furioso*: *forse potria che i Spagnoli* > *forse potria li S.*, con ellissi del *che* (vd. sopra), congiunzione peraltro assente in Fr. Cf. *La Cassaria (in prosa)*, a. 1 sc. v. rr. 24-26: « e si sgombera di ogni masserizia camera e sale, che parrebbe che uno anno ve avesse no avuto li Spagnuoli alloggiamento ».

23. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 72.
24. Ivi, p. 67 n. 54.

25. Vd. Bocco, *Varianti fonomorfologiche del Furioso (in Parte)*, cit., pp. 23-28. Cf. Bembo, *Prose*, cit., III 9 14, in cui si prescrive gli « quando la voce incomincia dalla .s. dinanzi ad alcun'altra consonante posta, o pure dinanzi la v che in vece di consonante vi sta ».

[...] Fra me medesimo / dicevo: « In [...] Fra me medesimo / dicevo: « Ne l'altre cittadi suoi essere / [...] » (F, vv. l'altre città ne suole essere / [...]) » (G, 539-40) vv. 539-40)

Fr ha una lezione intermedia: *dicevo*: « In l'altre città ne suole essere. Casella, contaminando G con F, mette a testo un endecasillabo di quinta: *dicevo*: « Ne l'altre città suole essere [...] » Gritti segue lo stesso metodo, all'inverso: *dicevo*: « In l'altre città ne suol essere [...] » L'ipermetria di G sarà dovuta, anche in questo caso, a scarsa attenzione verso le correzioni autografe del poeta: *dicevo* «a». L'imperfezione di prima persona in -ea ritorna ai vv.²⁶ 1048 (*dovea*), 2379 (*volea*), 2680 (*credea*), 3047 (*havea*). Si confrontino alcuni interventi nel poema: *credeva* r^a > *credevo* t^b > io *credea* n C (ix 23 7); *haveva* ascoso r^a > *havea* nascoso r^b C (ix 41 1); *piaceva* i > *piacea* n C (ix 27 2).

ignuna più che civeta dimenandosi (F, più che ignuna civeta dimenandosi (G, v. 553) v. 553)

In Fr più *chiuna civetta dimenandosi* (ipometro). Sia Gritti sia Casella correggono F (*ignun*), riferendo l'infinito ai *gentilhuomini* del v. 537. Tuttavia il pronome *ignuno* non è mai impiegato dall'Ariosto in frasi non negative col valore di 'ognuno': *a cui non fu il Ciel parto / di grazia ignuna*,²⁷ *non tanto ignun di quanti / oltraggi*,²⁸ *senza sospetto ignun*,²⁹ *Io non ho voluto a patto ignuno*.³⁰ Dunque la lezione di F deriva da quella attestata in G; l'errore di Fr può imputarsi a eco del verso seguente (*e facendo più gesti chiuna simia*) oppure a un emendamento d'autore frainteso (*ign^{tr}chiuna*), peraltro assente in G. Sul passaggio *ignuno* > *alcuno*, vd. sopra.

Forse credessi alcuno [...] (F, v. 561) Forse crederà alcuno [...] (G, v. 561)

Per sostituire l'enclitica si passa dal presente al futuro suppositivo. Fre- quente nel *Furioso* la soppressione dell'enclisi.³¹

26. Numerazione Casella.

27. Ludovico Ariosto, *Rime*, in Id., *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, lxxvii 20.

28. Iv, lxxvii 34-35.

29. Ludovico Ariosto, *Cinque Canti*, in Id., *Opere minori*, cit., iv 90 3.

30. Ariosto, *Lettere*, cit., xlvi 13.

31. Vd. *uomini* A B > *mi uuo* C (i 41 8); *sequitonne* A B > *ne seguitò* C (ii 21 7); *puolla* A > *la può* B C (iv 36 4); *erante* A B > *le sono* C (iv 70 3); *hagli* A B > *gli ha* C (viii 6 4); *pòrme* A B > }p[*(h)* & *può* i > *ne può* C (ix 3 7); *vedasi* A B > *si vedea* C (x 110 5); *vassi* A B > *si va* C (xii 87 5); *eravi* Carlo A B > *v'era re* C (xv 8 4); *fa cadergli* A B > *cadet gli fa* C (xv 82 1); *presto fassi* A B > *si fa tosto* C (xvii 58 2); *riversassi* A > *si riversa* B C (xvii 99 6); *Trassesi* A > *Si trasse* B C (xvii 108 5); *Ponemlo li fanciulli* A B > *Lo ponemlo* f; C (xvii 132 5); *gettassi* A > *si gitò* B C (xviii 23 8); *fallo* A B > *lo fa* C (xviii 155 7);

come ancho le altre in l'altre terre vo- come ancho l'altre in altre terre voglio- gliomo (F, v. 572) no (G, v. 572)

Cfr., nel poema, in *l'altrui terre* A B > in *altrui t.* C (iii 45 4).

[...] ch'in l'altre terre s'usano. (F, v. 590) [...] ch'in altre terre s'usano. (G, v. 590)

Vd. sopra.

Più presto giudicar li dovria prodighi Più tosto giudicar li dovria prodighi (G, (F, v. 594) v. 594)

Tipica del terzo *Furioso* è la sostituzione dell'avverbio *presto* con *tosto*.³² Dunque sarebbe lecito solo l'uso aggettivale, pur se in C non mancano casi dubbi (ii 14 7, xi 75 5, ecc.). Anche nelle *Regole* di Fortunio,³³ dopo la registrazione di *tosto* e *tostante*, si restringe l'impiego avverbiale di *presto* a un passo dantesco (*più presto* in rima a *Purg.*, vii 38), sottolineando la maggiore diffusione dell'aggettivo.

vedi che disciplina, che bello ordine / vedi che disciplina, che bello ordine / d'una savia città che voglia accrescere / d'una savia città che voglia accrescere / in stato. Ma a sua posta. Che ho da in isato. A sua posta. Che? Da metterla meterla / io per ragioni? (F, vv. 606-8) / ho per ragioni? (G, vv. 606-8)

Né li lascò, fin che non fe' giuranti / una sua rta costuma d'obsernati A B > Né prima li lascò, che d'osservare / una costuma rta li fe' giurante C (xx 105 7-8); a lui tornossi A > si tornò a lui B C (xx 112 7); e fenne A B > e ne fe' C (xx 115 8); *Dogliomi ben* A > *Dogliomi ben* B > *Ma ben mi duol* C (xxi 12 1); *che conveniasi a un huom* A B > *chi a un huom si convenia* C (xxi 14 8); e puonimi A > e mi può B C (xxi 32 7); *erasi* A > *si era* B > *stera* C (xxi 64 1), ecc.

32. A B > C (i 6 8, i 44 7, i 54 8, ii 2 8, ii 20 2, ii 29 1, iii 60 5, iii 64 4, iv 53 6, v 79 6, vi 41 7, vi 60 7, vi 68 1, vii 12 1, vii 43 5, viii 2 1, viii 74 5, viii 74 6, x 42 5, x 90 8, xi 8 3, xii 58 3, xiii 27 2, xiv 95 7, xiv 121 1, xv 12 1, xv 38 7, xvii 58 2, xvii 37 3, xvii 109 1, xvii 127 7, xvii 135 1, xviii 18 4, xviii 25 7, xviii 174 1, xviii 187 4, xix 2 5, xix 65 1, xix 88 6, xix 108 6, xx 23 3, xx 105 2, xxi 15 5, xxi 18 3, xxii 29 6, xxii 28 1); B > C (xii 88 8); A B > n C (xii 15 7); B > C (xx 4 5, xx 138 5). Quando *presto* è rimante, l'Ariosto è a volte costretto a sostituire la rima: *questo/presto* A B > *questa/presta* C (iv 3 7/8); *presto/manifesto* questo A B > *tosto/nascosto/deposito* C (viii 2 1/3/5); *presto/resto* questo A B > *poete/forte/forte* C (xiii 79 1/3/5); *questo/presto* A B > *casto/tosto* C (xix 90 7/8); *presto/questo* A B > *tosto/posto* C (xxii 16 7/8); *questo/presto/honesto* A B > *hanno/sanno/fanno* C (xxv 23 2/4/6); *presto/questo* A B > *poi/voi* C (xxix 2 7/8); *questo/presto/sesto* A B > *farsi/sarsi/riparsi* C (xxxix 12 2/4/6); *presto/resto* A B > *fretta/metta* C (xli 102 7/8); *presto/questo* A B > *more/desire* C (xliii 85 7/8); *questo/presto/resto* A B > *manda/domanda/banda* C (xliiii 130 1/3/5). Pochi in C i rellini di *presto* avverbio (ii 14 7, xl 75 5, ecc.). Cfr. Bernbo, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525*, cit., iii 60 34: « preastro che alcuni moderni pigliano in questo sentimento [avverbio], vale quanto *Promo* et *Apparchaiato*; et è nome, et non mai altro ».

33. Cfr. Giovan Francesco Fortunio, *Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Brian Richardson, Roma-Padova, Antenore, 2001, i 240.

Per la i prostetica, vd. sopra. La soppressione del *ma* suggerisce un'inflessione esclamativa: 'A suo piacerel Contenta lei!'

Chi crederia che qui, dove è sì splendi- / da / corte, ove sono sì gallanti gioveni, / non si dovesse a due fanciulle, tenere / più che latte, trovar mille recapiti? / Non ho speranza più ch'huomo di Sibari / pigli le mie fanculle. (F, vv. 644-49)

Chi crederia che qui, dove è sì splendi- / da / corte, ove sono sì gallanti gioveni, / non si dovesse a due fanciulle, tenere / più che latte, trovar mille recapiti? / Io son per dir che pare a questi gioveni / esser da tanto, che non si ritrovino / al mondo donne le quai degne sieno / d'essere amate da loro. E vo' credere / che l'un l'altro vagheggi e insieme facciano / l'amor et altro anchor ch'io non vo' esprimere. / Non ho speranza più ch'huomo di Sibari / pigli le mie fanculle. (G, vv. 644-55)

Come osserva Gritti, che dà i versi in apparato, l'aggiunta « introduce il tema dell'omosessualità, *topos* comico della letteratura umanistico-rinascimentale ». L'insistenza sul motivo osceno non è altro che uno smaccato tentativo di strappare le risa del pubblico (forse per rimediare all'accusa di scarsa teatralità, mossa dal Gonzaga, che però biasimava la scelta del verso, irrinunciabile per l'Ariosto).

[...] Bisogna sempre, asino, / ch'io ti sia [...] Bisogna sempre, asino, / ch'io col baston dietro e col stimulo (F, vv. 681-82) / habbia dietro il bastone o lo stimulo (G, vv. 686-87)

Per la correzione, vd. sopra.

E sopra tutto guarda di non spendere / danaro ch'io ti dia. (F, vv. 717-18) / E sopra tutto guarda non mi spendere / danaro ch'io ti dia. (G, vv. 722-23)

Il dativo etico sottolinea l'avarizia di Lùcranio e amplifica l'effetto comico. La costruzione a grado zero torna nel *Furioso*: *Tempora il batter de pale, e studia e guarda / giungere in tempo al fin del suo sentiero* (xiv 91 5-6).

se non volete ch'el staffil le natiche vi rompa. Furbo, to' sei grossi [...] (F, vv. 757-58) / se non volete forse che le natiche vi rompa lo staffil. Furbo, te' [...] (G, vv. 762-63)

Per la correzione, vd. sopra.

[...] Ma qui attendere / non gli voglio [...] Ma qui attendere / non li vo' ne la strada [...] (F, vv. 782-83) / strada [...] (G, vv. 787-88)

Vd. sopra.

FURCIO: Vuolpin, per quella fé grandissima ho ne le / spalle, mi pare che si rassimiglia / cotesta invention a un campo fertile / mal lavorato, che non minor copia / ha di malherba che di buona. (F, vv. 809-13)

FURCIO: Vulpin, per quella fede che grandissima / ho ne le spalle, mi pare che sia simile / cotesta invention a la carciofolia / in cui durezza, spine e amaritudine / molta più trovi che bontade. (G, vv. 814-18)

In G, oltre al paragone più comico (il carciofo al posto del campo mal coltivato), si trova integrato il pronome relativo (*per quella fede che*), grazie al passaggio dall'apocope alla forma piena e alla sostituzione della preposizione articolata in fine di verso col superlativo. *Vuolpin* è ipercorrettismo attribuito all'autore; vd., nel *Furioso*, xi 43 7 (*Rimbombano* II > *Rimbombano* C) e xxxv 16 8 (*puon* AB > *pòn* C).

[...] Ben³⁴ habbiamo / bisogno, e che [...] Ben habbiamo / bisogno, e ch'El- / li Santi ci salutino. / (F, vv. 827-28) / gli e li Santi ci salvino. / (G, vv. 832-833)

L'arcaico *salvino* 'salvino' costituisce *variantio* rispetto al precedente *salvi* e ai successivi *saharri* e *sahar*. La correzione, modernizzando, accorda la battuta di Erophilo a quelle di Vulpino (*Dio vi salvi* [...]. *Anzi non vo' che Dio o che 'Santi piglino / fatica di saharri*).

[...] Vulpino: E che mandassime³⁵ / fuor [...] Vulpino: E si mandassimo / fuor tutti i servi di casa [...] (F, vv. 884-85) / tutti i servi di casa [...] (G, vv. 889-90)

Il *che* è coordinato all'oggettiva precedente (*Non ti dissi che facessi opera...*). La *variantio* di G, col *si* passivante, prelude alla risposta di Erophilo (*Tutto è fatto*). Per l'ellissi del *che*, vd. sopra.

[...] Mi mangi il cancharo / se più... / CHARIDORO: Non ti partir³⁶ t'udirà. / Odilo. / Non ti partir, Vulpin, torna. - Ascolalo un poco tu. (F, vv. 931-34) / Mi mangi il cancharo / se più... / CHARIDORO: Non ti partir, Vulpino. - Ascolalo un poco tu. (G, vv. 936-38)

Casella e Gritti seguono F, ritenendo Glacunosio. Ma nella seconda versione si eliminano le tautologie, peraltro poco divertenti (*Non ti partir... Non*

34. Ms. *Ben*.

35. Ms. *mandassimo*. Facile lo scambio di -e- che Gritti considera un errore d'archetipo, tale da giustificare l'intervento del revisore ipografico, per cui quello di G sarebbe un 'concordo'.

36. Ms. *partir*, messo a testo da Gritti. Tuttavia la sinalefe tra toniche appare improbabile.

[...] perché perdere / poss'io più di lui. [...] perché perdere / posso più di lui
Egli [...] (F, vv. 1095-96) molto. Egli [...] (G, vv. 1099-100)

Gritti contamina F con G: *poss'io più di lui mollo*. Ma il pronome posposto è qui, eccezionalmente per l'uso ariostesco, dieretico, così da enfatizzare la contrapposizione con *lui*, creando un ritmo giambico. L'aggiunta dell'avverbio e la soppressione del pronome genera un'assonanza interna (*posso-mollo*).

VULPINO: [...] si nomina / Lena; al- VULPINO: [...] si nomina / Lena; a l'in-
l'incontro è un sporto. TRAPOLA: Tu contro è uno sporto. TRAPOLA: Min-
m'infraçdi. (F, vv. 1150-51) fraçdi. (G, vv. 1154-55)

Vd. sopra.

[...] tutto il studio / loro è di opporsi [...] il loro studio / tutto è di opporsi
alli tuoi desiderii (F, vv. 1197-98) agli tuoi desiderii (G, vv. 1201-2)

Nel terzo *Furioso* l'articoło determinativo maschile davanti a *s* implicita è sempre *lo*. Vd. Bembo, *Prose*, III 9 15: « così nel verso, come nelle prose [...] non si dirà *Il spirito*, *Il stormo*: ma *Lo spirito*, *Lo stormo*, et così gli altri ».⁴⁵ L'Ariosto a volte si limita ad allontanare l'articoło: *il smorto viso* A B > *il v. s. C* (II 12 3); *del stuçziato fuoco* A B > *del f. s. C* (XVI 6 7); *Del strano caso* A B > *Del c. s. C* (XIX 95 5); *il suo f. femini l* A B > *il f. s. C* (XX 82 5), ecc.

TRAPOLA: Sputato l'ho più presto, ché TRAPOLA: Sputato l'ho più tosto, ché si
si fetido / c'ho non si potrà mandar nel fetido / c'ho mandar non potrei ne lo
stomacho (F, vv. 1242-43) stomacho (G, vv. 1246-47)

Per la censura dell'avverbio *presto*, vd. sopra. Per la preposizione articolata davanti a *s* implicita, vd. alcune correzioni relative al poema: *E portava nel scudo* A B > *Et havea ne lo s. C* (VII 5 1); *El primo ha nel stendardo un pino ardente* A B > *Ne lo stendardo il primo ha un p. a. C* (X 88 1); *perché nel scontro* A B > *che ne lo s. C* (XII 75 5); *havea nel scudo* A B > *ha ne lo s. C* (XXI 5 3); *che quel liquor nel stomacho* A B > *che 'l succo ne lo stomaco* C (XLIV 64 7); *credendo che nel speco / fosse morta e sepolta* A B (*fusse*) > *credendo ne lo speco / ch'ella fosse sepolta* C (XXII 72 7-8), ecc.

Non mancano in C esempi di sostituzione del condizionale in -ia, insieme poetico e settenzionale: *bisognarise* A > *bisognerebbe* B C (VI 69 6); *parria* A > *pareria* B > *parrebbe* C (IV 35 2); *troveria* A B > *troverebbe* C (XXXIX 40 8).

Bembo definisce proprio del verso il condizionale in -ia.⁴⁶ Ma la coincidenza col dialetto ne limita l'impiego, come si vede anche nel Boiardo.⁴⁷

TRAPOLA: Non mi gravò il spendere TRAPOLA: Non mi gravò spendere (G,
F, v. 1292) v. 1296)

In un passo del *Furioso*, laddove non vi è semplificata, l'Ariosto lascia l'infinito senza articoło: *di quel che fu più 'l conferir suave* A > *di quel che fu più conferir* s. B (50-) C (III 65 7).

[...] Né un si prodigo / è come lui nel [...] Né un si prodigo / è come lui nel
darci pugni, e romperci / col bastone darci pugni, e romperci / col bastone
le spale, e farci livide / col staffile, e le spale, e farci livide / col staffile, e
talhora sangue piovere. (F, vv. 1307-10) talhora sangue piovere. (F, vv. 1307-10)

A noi poco utile / ritorna che si sia fatto
abondantia / di grano o d'altre cose,
ché 'l pan / mufido, / pieni di loglio e
di vecchia e tutto semola, / ci fa mangiar,
e cerca se v'è gocciola / di vino tristo
al mondo, se v'è putrido / pesce o
carnaccia che i beccari vendere / non
habbiano possuto, e per pochissimo /
prezzo le piglia l'avaraccio, e pasceri /
di tal carogne, che schivo ne havrebbono⁴⁸
/ i lupi e i corvi. E poi non è un più
prodigo / di lui nel darci pugni e calci,
e romperci / col bastone le spalle,
e farci livide / co' lo staffile, e spesso
sangue piovere. (G, vv. 1311-24)

L'Ariosto, per suscitare l'ilarità del pubblico, amplia il lamento della fantesca Stamma (personaggio assente nella versione in prosa) per l'avarizia e la crudeltà del padrone Lùcrano, introducendo elementi tipici della commedia plautina e della poesia burlesca, come ha notato Casella.⁴⁹ Quest'ultima legge *muffido* sulla scorta di *muffa* e *muffato* nel *Furioso* (XXXIX 56 4 e XLV 20 5): tuttavia la scempria è giustificata dall'alogia con il latino (*mutidus* 'ammuffito'). Meno sicuro è *staffile* (da *staffa*), che Casella non corregge.

Per la correzione *col* > *co-lo*, vd. alcuni passi del poema: *Intanto n'anderò le prime e nudi / scaglie levando col scarpello inetto* A B (*ne*) > *Levando intanto queste prime nudi / scaglie n'anderò con lo s. i. C* (III 4 1-2); *e gli sveglia col spron l'animo alhiero* > *e gli attizza col s. l'a. a. B* > *e con il spron gli attizza il core a. C* (IV 46 4); *e 'l destrier col stridor s'impaurisce, / che né alla man né al spron troppo ubbidisce* A > *e*

46. Bembo, *Prose*, cit., III 43 8-10.

47. Vd. Pier Vincenzo Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963, p. 132.

48. G *haverebbono* (con ipermettita).

49. Vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Casella, cit., p. 1109.

si il destrier col strido i, / che né alla man né al s. t. u. B > si il destrier collo strido i, / ch'alla mano e allo spron poco u. C (VIII 8-7-8); Il cavallier, col scudo e con la spada A (co-la) B > E questo, con lo scudo e con la s. C (XI 17 1); Col scudo in capo A B > Con lo scudo alho C (XIV 12 7); che l'inimica fan tremar col sguardo A B > che i nimici tremar fan con lo s. C (XI 28 8), ecc. La forma analitica, con riduzione fonosintattica, può essere dovuta a omissione del *titulus*, dato l'uso ariostesco⁵⁰ e la tendenza correttoria: co-la A > con la B C (XI 17 1); co-l' A B > con l' C (XXI 48 2); co-l' IV > con l' C (XLV 15 3).

Rosso: N'havessi pur questa notte in la camera / una guastadal (F, vv. 1359-60) Rosso: N'havessi io questa notte ne la camera / una guastadal (G, vv. 1373-74)

Gritti combina il primo emistichio di G col secondo di F (N'havessi io questa notte in la camera), adducendo come riscontro il corrispondente brano in prosa: «N'havessi io questa notte uno orciolo al piumaccio!»⁵¹ Ma il pur, nella prima redazione, era metricamente necessario, data la forma della preposizione articolata. Per la correzione, vd. sopra.

TRAPOLA: Guardami a basso, alla camera / trovaci / il suggel. Che bolletta? TRAPOLA: Guardami a basso, e l'anima, e trovaci / il suggel. Che bolletta? TRAPOLA: Guardami a basso, e l'anima, e trovaci / da bollar. Che bolletta? (F, vv. 1468-69) (G, vv. 1482-83)

In G l'allusione oscena è più esplicita (l'orifizio anale da marchiare),⁵² inoltre la figura etimologica *bolletta-bolletta* rafforza la comica iterazione del sostantivo nello scambio di battute tra i servi (*bolletta* è ripetuto tre volte da Corbo).

[...] TRAPOLA: (Che preambolo / serà il mio a dir che tola quei mi l'habbian?) [...] TRAPOLA: (Che preambolo / serà il mio a dir che tola quei mi l'habbian?) (F, vv. 1510-11) (G, vv. 1524-25)

Per esprimere il dativo si sacrifica il pronome dimostrativo.

Entra presto, che non ti veda Lucramo / meco, il qual esce in la via. Te sia guardia, / fin ch'io sia ritornato da la canova. (F, vv. 1549-51) Entra presto, che non ti vegga Lucramo / meco, che di casa esce. Tu sia guardia, / fin ch'io sia ritornato de la canova. (G, vv. 1563-65)

50. Solo un caso in Ludovico Ariosto, *Satire*, ed. critica e commentata a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1987, IV 225: *co la spalla*. Ma può darsi che il poeta, correggendo l'apografo F, non abbia notato l'assenza del *titulus* nella serie *col fianco* / *co la spalla* e *col capo*.

51. Ariosto, *La Cassaria (in prosa)*, cit., III 414.

52. Casella nota che l'impiego osceno di *annello* e *suggello* appartiene al gergo furbesco e alla poesia burlesca (vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, cit., p. 1030).

Nel terzo Furioso il verbo *vedere* non presenta, all'indicativo e al congiuntivo, le forme *vedo, vedono, veda, vedano*, ma quelle *veggo/veggo, veggono/veggono, veggia/veggia, veggiano/veggano*. Il sintagma *in la via*, che non poteva essere sostituito né con *ne la via* (per irrimediabile ipermetria) né con *in via* (per ragioni semantiche),⁵³ cede il posto al complemento di moto da luogo. Degno di rilievo il passaggio dal costruito dativale ('A te sperti vigilare') a quello diretto. né sol si è contentato, senza replica. / né sol si è contentato, senza replica. / prometer quanto ho saputo io chieder-dergli (G, vv. 1575-76)

Il prefisso intensivo subentra al pronome posposto, ritenuto ridondante.

[...] già più de quindeci / giorni discorro, ricorso e fantastico (F, vv. 1609-10) [...] già più di quindici / giorni ricerco, discorro e fantastico (G, vv. 1623-24)

La scelta del verbo *ricorro* pare dettata, più che dal significato, da motivi retorici (la figura etimologica, grazie al precedente *discorro* 'rifletto'). Nell'Ariosto *ricorrere* non è mai riferito a processi mentali.

[...] Haver parevasi / provvisto e⁵⁴ occorso [...] Haver parevasi / provvisto e occorso a tutti inconvvenienti (F, vv. 1625-26) a tutti li contrarii (G, vv. 1639-40)

Nella prima redazione si ha un caso esemplare di errore d'autore: *inconvvenienti* non può stare in clausola, essendo parola piana. Ciononostante, Gritti lascia a testo la lezione di F, includendo la banale omissione del *titulus* tra gli errori congiuntivi: «al v. 1627 la probabile lezione *tutti inconvvenienti* è corrotta in archetipo (per caduta di *titulus*?) in *tutti i convenienti*, riportato da F e corretto da G *ad sensum* in *tutti li contrarii*»⁵⁷ Così la correzione del poeta diventa un "concierto". Si noti che quella di F è l'unica occorrenza ariostesca di *inconvniente*.

soltanto ch'io potessi in me ricogliere / soltanto ch'io potessi in me ricogliere / il spirito [...] (F, vv. 1653-54) lo spirito [...] (G, vv. 1667-68)

53. Nell'Ariosto *in via* non vale 'in strada', bensì 'in cammino, in viaggio': vd. le espressioni *essere in via* (*Lettere*, cit., VI 2), *entrare in via* (*Rime*, cit., I 32; C, xx 84 6, xxiii 106 7), *mettersi in via* (*Lettere*, cit., xiii 7; C, v 56 2, xxv 64-42, xxvii 36 2, xxviii 47 8, xxxi 64 8; *Cinque canti*, cit., IV 62 4), *postarsi in via* (C, xxiii 32 4, xxxv 67 8; *Cinque canti*, cit., I 77 1, IV 95 7), e con uso assoluto (*femoli un cavalliero in via*, 'un cavaliere li fermò mentre viaggiavano' [C, xvii 22 3]).

54. Ms. *chiederlo*.

55. G *promettere* (+).

56. Ms. *et* (+).

57. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 59.

Cfr. *mandaro il spirito* A B > *mandar lo s.* C (xiv 125 4); *libera il spirito* A B > *scioglie lo s.* C (xxi 234). Per la correzione, vd. sopra.

[...] VULPINO: Lascia la sua camara / [...] VULPINO: Lascia le sue camere / piena di tante e tante robbe in guardia / piene di tanta e tanta roba in guardia / / di una bestia insensata, che lasciata / di una bestia insensata, che lasciate le / la⁵⁸ / ha aperta tutt'hoggi [...] (F, vv. 1766-69) 1752-55)

Sulla lezione erronea di F Gritti imposta il seguente ragionamento: «la lez. ricostruita *lasciatela*, probabilmente corrotta in archetipo in *lasciatela* (conservato da F e corretto da G in *lasciatela* mutando il contesto al plurale), trova conferma in *Cassaria* pr. iv 11 45 (“Lassa cura de la sua camera, di tanta robà piena, a una bestia senza ragione, che sempre la lassa aperta?”).⁵⁹ Ma il facile scambio *lasciata/lasciate*, per influsso del precedente *robbe*, non pare un errore congiuntivo; ed è poco economica l’ipotesi che il revisore di G abbia preferito volgere tutto al plurale piuttosto che correggere una sola lettera. È quindi più probabile che la stampa recchi una variante d’autore, la quale si discosta dal testo della commedia in prosa: il plurale *camere* amplifica il concetto, abbracciando l’intero appartamento del vecchio Chrisobolo (così ai vv. 1962 e 1978 di G, per cui vd. sotto).

VULPINO: Che ne voi fare? CHRISOBOLO: Testimoni / mi sian qua dentro, IO: Che testimoni / mi sian qua dove entrar delibero (F, vv. 1887-88) 1901-2)

L’aggiunta del *che* trasforma la principale esortativa in completiva (sottinteso *voglio*). In C il verbo *deliberare* è sempre pronominale: *si delibero* (iv 49 1), *si delibetar* (xv 92 6), *deliberasse* (xviii 96 7).

[...] In beneficio / l’usanza è di costor [...] Io so benissimo / l’usanze di costor che ci governano: / che quando in stor che ci governano: / che quando in otto son soli o che perdono / il tempo otio son soli o che perdono / il tempo a schachi o a tarcho e tavole, / o le a scacchi o sia a tarocco o a tavole, / o più volte a flusso e a sanzo, mostrano le più volte a flusso e a sanzo, mostrano / alhora d’esser più occupati; pongono / alhora d’esser più occupati; pongono / a l’uscio un servo, sol per intronmettere / a l’uscio un servitor per intronmettere / li giocatori e li ruffiani [...] (F, vv. 1898-905) 1912-19)

Nei primi due versi Gritti opta per il testo della stampa, forse ignorando il senso della lezione del manoscritto, che dovrebbe essere: ‘il costume dei nostri governanti è a loro esclusivo beneficio’ (*di costor in apò koinon*). L’inserzione di *sia* evita la dialete tra i monosillabi atoni *o* e *a*. Lo scambio sinonimico *servo* > *servitor* sposta in avanti la cesura.

[...] meglio è chi’o vada e solliciti / che [...] meglio è chi’io vada e solliciti / che venga⁶⁰ tosto [...] (F, vv. 1936-37) vengan rati [...] (G, vv. 1950-51)

Gritti legge *venga*, senza integrare la nasale; ma la risposta di Chrisobolo (*non credo indugino / piu troppo*) e la variante di G confermano il plurale. Per la sostituzione sinonimica, cfr. *vada presto* A B > *vada ratto* C (x 67 4).

tuo’, questa è la chiave de la camara / di [...] eccò, questa è la chiave de le camere / tuo padre [...] (F, vv. 1948-49) di tuo padre [...] (G, vv. 1962-63)

Numerose in C le correzioni volte a eliminare il verbo *torre*, soprattutto nelle forme apocopate uscenti in *l*: *fa ch’el scudiero / la tolle in groppa* A B > *fa allo scudiero / levarla in g.* C (iv 71 7-8); *Viene, e tol’ Pelmo* A B > *Edelmo disprica* C (xii 53 3); *mi tol da tutti* A B > *da lor mi leva* C (xii 66 5); *tolle in > leva* C (xxxvii 33 7); *La bella donna tol* A B > *La bella donna tra* C (xi 12 5); ecc. Vd. sotto.

[...] Pensò di veder se in la camara / [...] Volse veder se ne le camere / tua fosse: tol la chiave che lasciato li / tue fosse: piglia la chiave lasciateli / aveva il Nebbia, apre l’uscio, entra, io ’l dal Nebbia et apre l’uscio, entra, io lo séguito (F, vv. 1964-66) séguito (G, vv. 1978-80)

Per la preposizione articolata e il plurale collettivo *camere*, vd. sopra. Il passaggio da *torre* a *pigliare* si ritrova anche nel terzo *Furioso*: *Togli quel scudo* A B > *Piglia lo s.* C (iv 33 3); vd. anche sotto (G, v. 2138). Economica e funzionale la sostituzione della relativa con il participio passato. Grazie alla forma piena del pronome (*lo* invece di *l*) viene meno la dialete *entra-ia*, e il ritmo si fa più concitato nel secondo emistichio (di contro al rallentamento prodotto dalla congiunzione *et*).

[...] Ove esser debbono / sicuri i [...] Ove esser debbono / securi i mercadanti, s’in le proprie / case rubati cittadini?, se ne le proprie / case rubati son? (F, vv. 2014-16) son? (G, vv. 2028-30)

La variante, oltre a promuovere il tipo *ne lo*, estende l’insicurezza all’intera cittadinanza. Casella, sulla base di F e in accordo con G, legge *sicuri*; si noti che nell’Ariosto la *secure* è la *scure*.⁶⁰

58. Ms. *lasciatela*.

59. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 59.

60. Vd. Ludovico Ariosto, *Il Negromante (II red.)*, in Id., *Commedie*, cit., v. 1526 (*secur*). Id.,

Cinque canti, cit., II 101 4 (*secure*); C, xxiii 121 1 (*secure*).

[...] E ch'essere / potria più audace, se
 avesse trovato la / sua roba in casa
 mia, come io trovato la / mia (ho) qua
 dentro, in la sua casa? (F, vv. 2081-84)

Sulla concordanza del participio passato, degne di rilievo sono alcune correzioni del poema, col complemento oggetto che segue il verbo: *haner fatto evidenti benefici A > haver fatti e. b. B C* (IV 14); *perduta habbia altri la donna A > perduto habbia a. la d. B > habbia perduta a. la d. n C* (XII 12 4); *n'ha pieno ogni orecchia A > n'ha piena o. o. B C* (XVIII 97 7); *fatho sovente / più prova A > fatta ho s. / più prova B C* (XX 74 7-8); *insegnato gli havea la vera fede B > insegnata gli havea la v. f. IV C* (XLIV 16 4).

* Gritti, che segue F, non integra l'ausiliare dopo il possessivo; ma l'alternativa sarebbe *mia bisillabo*, inconsueto nell'Ariosto, con un'ellissi poco perspicua sul piano sintattico. Per la correzione di *in la*, vd. sopra.

[...] sin che 'l pretio, / che ci sian con-
 venuti d'una⁶¹ femina / che egli da me
 dianzi comperò, numeri. (F, vv. 2088-90)

Il dativo prevale sul superfluo *egli*, rendendo il rimo più disteso (soppressi gli accenti di quinta e di nona).

[...] Vulpino: Deh, to⁶² il lume, Ful-
 cio (F, v. 2124)

Per la sostituzione, vd. sopra.

CRITONE: Ci comandai altro? (F, v. 2112)

L'inserzione del pronome personale posposto, oltre a conformarsi alla struttura della frase interrogativa, evita la dialefe tra atona e tonica.

CRITONE: Gallani servitor', cortesi
 gioveni / amenda sète certoi Horsù,
 faciamosi / lume noi stessi, e faccian
 come i poveri / cavalieri che l'un l'altro
 accompagnano. (F, vv. 2130-33)

[...] E ch'essere / potria più audace,
 se avesse trovata la / sua roba in casa
 mia, come io trovata la / mia ho qua
 dentro, in casa sua? (G, vv. 2095-98)

CRITONE: Galani servitor', cortesi gio-
 veni / anne-m'due sète: certo, se perco-
 lo / non ci fosse che i birri, ritrovandoci
 / senza lume a quest'ora, ci pigliassimo,
 / e domatina, senza pur intendere
 / chi siamo o darci tempo di ricorrere /
 al Signor per la gratia, ci facessimo /

[...] fin che 'l pretio, / che ci sian con-
 venuti d'una femina / che da me dianzi
 comperò, mi numeri. (G, vv. 2102-4)

[...] Vulpino: Deh, piglia il lume, Ful-
 cio (G, v. 2138)

CRITONE: Ci comandi tu altro? (G, v. 2126)

L'inserzione del pronome personale posposto, oltre a conformarsi alla struttura della frase interrogativa, evita la dialefe tra atona e tonica.

CRITONE: Gallani servitor', cortesi gio-
 veni / anne-m'due sète: certo, se perco-
 lo / non ci fosse che i birri, ritrovandoci
 / senza lume a quest'ora, ci pigliassimo,
 / e domatina, senza pur intendere
 / chi siamo o darci tempo di ricorrere /
 al Signor per la gratia, ci facessimo /

mostrar in su la corda il culo al popolo,
 / per Dio, poltroni indiscreti, v'have-
 simo / lasciato il vostro torchio. Horsù,
 facciamoci / lume noi stessi, e faccian
 come i poveri / cavalier che l'un l'altro
 s'accompagnano. (G, vv. 2144-55)

Nella giunta al discorso di Critone, feroce satira contro i birri, spicca il condizionale *haveissimo*, incrociato col congiuntivo: tale settentrionalismo ritorna, in entrambe le redazioni, ai vv. 664 (*sareissimo*) e 1911 (*andareissimo*).⁶³ Il riflessivo reciproco di G, sacrificato in F per la mancata apocope del sostantivo, è richiesto, oltre che dalla grammatica, dalla prosa: « Converterà che facciamo come i cavalieri da Napoli, che se dice s'accompagnan l'un l'altro ».⁶⁴

e perché lo potriano, cognoscendolo, /
 tenir ai passi, habbi mutato habio. (F,
 vv. 2213-14)

e perché lo potrian, nel conoscendolo,
 / tener ai passi, c'habbia mutato habio.
 (G, vv. 2235-36)

Casella, rifiutando il costrutto di G, pubblica un verso ipometro (a meno che non si ricorra a una forte dieresi): *e perché lo potrian, conoscendolo*. Il gerundo retto dalla preposizione semplice (il tipo *in faciendo*), gallicismo sintattico del toscano arcaico,⁶⁵ è variato dall'Ariosto con la preposizione articolata. In C *cognoscere* cede il posto a *conoscere*.⁶⁶ Da ultimo si noti l'inserzione del *che*, in dipendenza dal precedente *M'immagino* e in coordinazione con *che... habbia pensato di fuggirsene*.

c'havea il bargello comission strettissi-
 ma, / preso che fosse, d'impicarlo subi-
 to. (F, vv. 2434-35)

c'havea il bargel comission strettissi-
 ma, / senza inquisition, senz'altra exa-
 mina, / preso che fosse, d'impicarlo
 subito. (G, vv. 2456-58)

63. Numerazione Casella. Vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 306.

64. Ariosto, *La Cassaria (in prosa)*, cit., IV 6 20-21.

65. Cf. Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, § 721.

66. Vd. *agnobbe IV > conobbe C* (XLVI 59 8); *cognosce III > conose C* (XXXVII 30 1); *Cognosce IV > Conosce C* (XLIV 104 1); *cognosce I II > conosce C* (IX 84 4); *cognosce II > conosce C* (XI 54 5); *cognosce III > conosce C* (XXXVII 44 8); *agnosce IV > conosce C* (XLV 67 2, XLVI 59 6); *cognosce IV > conosce C* (XLV 80 2); *cognosce IV > conosce C* (XLV 49 3, XLV 64 6, XLVI 52 7, XLVI 56 4); *cognosce III > conosce C* (XXXVII 59 2); *ricognobbe III > riconobbe C* (XXXVII 29 1); *ricognobber III > riconobber C* (XXXVII 88 7); *ricognosce II > riconosce C* (XI 55 5); *ricognosce III > riconosce C* (XXXVII 88 6); *ricognosce IV > riconosce C* (XLV 67 6).

La lettura diereutica consente l'apocope e rafforza la cesura a minore. In un passo del *Furioso* il ritmo muta più radicalmente: *alcuna puniton cadere in lei* A > *puniton cadere alcuna in lei* B C (iv 65 4). Il verso aggiunto nella seconda redazione è così parafrasato da Gritti, che non lo mette a testo: 'senza interrogatorio e senza formulare i capi d'imputazione' (in ordine inverso); si vuole dunque chiarire la natura affatto sommaria dell'esecuzione.

[...] trecento spilletti han da mettersi / [...] trecento spilletti han da mettersi / intorno, et a ciascun di quelli mutano / intorno, a cascadin de' quali mutano / tano / trecento volte lucho [...] (F, vv. trecento volte loco [...]) (G, vv. 2740-42) 2717-19)

La relativa è più elegante, sebbene richieda l'infinito *cascadino*, di cui si conta solo un'altra occorrenza, nel poema, peraltro con forma corretta: *cascadin* A B > *cascadun* C (xri 29 7). Fin dalla seconda edizione del *Furioso* è escluso il ditongamento del letterario *loco*.⁶⁷

[...] mille volte al specchio tornano / a [...] più di mille volte tornano / a rivedersi, a contemplarsi (F, vv. 2726-50) rivedersi ne lo specchio. (G, vv. 2749-50)

Correggendo l'articolo davanti a *simplicata*, si elimina la dittologia verbale, come accade in alcuni versi del poema: *Simula e finge* A > *Simula anch'ella* B (*ancho*) C (iv 3 1); *Mira la donna e vede maraviglia* A B > *Vede la donna un'altra maraviglia* C (iv 4 5); *che accesi e cocqui* A > *che di me accesi* B C (vi 33 7); *mgò la fronte e stinçespò la pelle* A > *e fe' crespa la fronte e l'altra pelle* B C (vii 51 8); *e pregò quella e supplìò humilmente* A > *e supplìò la fata humilmente* B C (x 65 6); *che fin a l'altro il manifestà e scopre* A B (*uno*) > *l'uno all'altro additandolo* lo s. C (xviii 88 2); *Ellà meglio ogni di simula e finge* iii > *Ellà si mostra tutta lieta, e finge* C (xxxvii 61 1).

67. Vd. *luoco* A > *loco* B C (i 4 8, i 18 8, i 25 4, ii 9 6, iii 57 5, iii 7 8, iii 8 2, v 5 4, vi 50 4, vi 73 1, viii 38 4, viii 77 8, viii 34 2, viii 71 4, x 91 6, xii 53 6, xii 91 5, xiv 48 5, xiv 56 7, xiv 126 2, xvii 105 5, xvii 112 4, xvii 125 5, xviii 26 7, xviii 34 6, xviii 38 4, xviii 61 7, xviii 104 7, xviii 134 3, xviii 138 3, xviii 157 7, xviii 172 1, xx 30 3, xx 44 8, xx 62 3, xx 71 7, xx 89 2, xx 128 5, xx 143 4, xxi 25 5, xxi 66 7, xxii 31 4, xxii 46 2, xxii 52 2, xxii 69 4, xxii 69 5, xxiii 19 8, xxiii 21 1, xxiv 45 7, xxiv 101 7, xxv 14 8, xxv 40 2, xxvi 16 7, xxvii 4 2, xxvii 11 4, xxvii 27 8, xxvii 33 6, xxvii 47 1, xxvii 64 4, xxvii 100 4, xxviii 60 7, xxx 49 2, xxxiii 77 8, xxxiii 81 7, xxxiii 102 7, xxxiv 13 7, xxxiv 75 6, xxxiv 84 8, xxxv 49 1, xxxv 75 2, xl 15 8, xlii 32 8, xlii 53 7, xliii 102 7, xliii 105 3); A B > C (xv 110 6); *luochi* A > *luochi* B C (i 33 2, xiv 85 8, xiv 132 7, xvii 21 2, xviii 70 7, xx 9 4, xxxvi 3 8); *luochi* A B > *luochi* C (xv 10 5); *luocotentente* A > *luocotentente* B C (xviii 27 8); *luochi* A > *luochi* B iv > *luochi* iv^b > *luochi* C (xliii 33 1); *luoco* A > *luogo* B > *loco* C (xix 29 8).

In stucarsi⁶⁸ li denti quanto studio, / A stucarsi⁶⁹ i denti quanto studio, / quanto in fregarli con diverse polvere / quanto a fregarli con diverse polvere / si metti (F, vv. 2736-38) si metti (G, vv. 2759-61)

La sostituzione di *in* con *a* sarà dettata da ragioni eufoniche (vd. sopra, -*n* davanti a *s* complicata).

[...] con certi ch'erano / seco. CHRISO- [...] con certi ch'erano / seco. CHRISO- Bolo: E che sapea egli dir? FURCIO: Bolo: E che sapea egli dir? FURCIO: Volca irsene (F, vv. 2815-16) Volca venirsene (G, vv. 2838-39)

Gritti segue F, Casella G. Ma se la sinalefe tra l'imperfetto e il pronome è ammissibile, non lo è invece l'ipermetria della giolifina. Per salvare la variante *venirsene*⁷⁰ basta sopprimere *egli*, correzione forse sfuggita al compositore.

Sio vorò altrui giontar e far tristicie, / Sio vorò altrui giontar e far tristite / per me le vorò far, e non per utile / per me le vorò far, e non per utile / d'altri (F, vv. 3016-18) d'altri (G, vv. 3039-41)

Altri suona sgradevole eco del precedente *altrui*. Per la correzione dell'infinito nel poema, vd. con *altri* A B > con *altri* C (xii 20 5).

[...] ma più tosto havrò patientia / [...] ma più tosto havrò patientia / che <che>⁷¹ mi dileggi, che la fame a rod- mi dileggi, che la fame a roderni / >dere tutta notte habbia e consumarmi / tutta notte habbia e a consumar lo stomach. (F, vv. 3033-35) maco. (G, vv. 3056-58)

Non grave la perdita del dativo proclitico, che comunque rimane nel primo infinito. Oltre a *lo* davanti a *simplicata*, si osservi l'aggiunta della preposizione coordinata omissa (*a roderni... e a consumar*), intervento frequente nel terzo *Furioso*.⁷²

68. Ms. *stucarsi*.

69. *G stucarsi* (cf. *stuzzicato* A B C [xvi 6 7]). Trascrivo la *c* con la cediglia per indicarne il valore di affricata alveolare sorda.

70. Sulla sostituzione di *andar*/*ire* con *venire*, cfr. *si che te n'anderò scegliendo alcuno* A B > *si che te ne verrà s. a. C* (iii 23 7); *chio mi va intato riserbando* A > *chio mi gla i. r. B* > *ch' intato io mi venia serbando* C (viii 77 6); *iva spargendo* A B > *venia s. C* (xii 68 4).

71. Gritti non integra la congiunzione, lasciando il verso ipometro (impossibile la dialefe *fame-d*).

72. Cfr. di certi, dolmi, abeti, pini e faggi A B > *che di certi sentia, dolmi e di faggi* C (i 33 4); *Pieno di dolce affetto e reverente* A > *Pieno di dolce e riverente affetto* B > *Pieno di dolce e di amoroso affetto* C (i 54 1); *Tra casa di Maganza e Chiarmonie* A B > *Tra casa di Maganza e di Chiarmonie* C (ii 67 1); *a ber invitata e far* A B > *a ber invitata e a far* C (ii 34 4); *Io tacero d'Argentina, Lugo e mille* A B > *Tacito d'Argentina, di Lugo e di mille* C (iii 41 7); *di Reggio e Parma aspirissimo* A B > *e di Reggio e di Parma aspro* C (iii 43 6); *de tempi e de palagi, / piazze, theatri, font e publichi* ogi A B (*di, di*) > *di tempi e di palagi*.

4. RAPPORTI FRA I TESTIMONI

Così Gritti ricostruisce lo stemma della commedia: « Dall'archetipo x discendono da un ramo della tradizione direttamente F e dall'altro b da cui

discendono Z e x¹, l'antigrafo di Fr e G». ⁷³ Ma quali sarebbero gli errori d'archetipo? Nell'elenco stesso dalla studiosa, ⁷⁴ composto da tredici passi in cui si alternano lezioni accettabili⁷⁵ ed errori poligenetici,⁷⁶ uno solo è degno di essere discusso:

TRAPOLA: (Non pur guadagnarmente / TRAPOLA: (Non pur guadagnarmente / posso una cena. E perché dissegnato mi / posso una cena. E perché dissegnato mi / non havea di godere e stare in gaudio / non havea di godere e stare in gaudio / sin all'alba del giorno...) FURCIO: dio / sin a l'alba del giorno...) FUR- (Non riescono / sempre i disegni) / (Non riescono / sempre i disegni).

C (xvii 111 1): di girar spade et arrestar antenne AB > di girar spade e d'arrestare a. C (xvii 111 4): a tempili et offire e case A > a r, ad o. e. B > a r, ad o. e. a. C (xvii 134 2): in suon confuso de tamburi e trombe AB > di tamburi in suon misto di r. C (xviii 7 7): che a battaglia accendesse e liec fiera AB > ch' a battaglia accendesse e a liec f. C (xviii 26 3): a guerteggiare [...] e mantenerli il fuoco AB > a g. [...] e a m. il f. C (xviii 26 7-8): di subito arsa et improvviso fuoco B > di subito arsa e di. f. C (xviii 7 8): ad Horrigille e lui AB > ad H. e a lui C (xviii 81 4): alluno e l'altro AB > alluno e allia. C (xviii 92 4): in gran piacere e AB > in gran p. e in f. C (xviii 133 1): et a ritirarsi cominciò e dar voglia AB > et a r. e a dar v. C (xviii 158 7): a dispogliarli e ditorar A > a dispogliargli e a devorar B (di-) C (xviii 162 8): a render s'habbino o morire B > a r. s'ha. o a m. C (xviii 191 2): di pietade e rabbia AB > di pietade e di r. C (xix 7 4): che, come poro, havea di loro e guazzo / el viso brutto, e braccio e petto e schiene AB > che, come poro, di loro e di g. / tutto era brutto, e volto e petto e schene C (xix 42 3-4): faceva gettar da prore e poppe e sponde AB (gettar) > gitta da prora e da poppe e da s. C (xix 49 2): di ricche gemme e mollo argento et oro AB > di r. g. e di gran summa d'oro C (xx 18 5): a pensiar cominciato et haver cura AB > a p. e ad h. e. C (xx 22 7): che alli lupi et avoltoi AB (ageli) > di quegli lupi e agli a. C (xx 71 7): Di trombe e grida e strepito de corni AB > Di trombe, di tamburi, di suon de c. C (xx 83 1): di lucide arme e ricchi panni ornato AB > di lucide arme e di bei panni o. C (xx 110 2): di sudigno e diavolo AB > di ra e di d. C (xx 117 6): di stimularlo e risonarli AB > di s. e di più daagli C (xx 131 4): abbo fatto hai de' pessi e angeli del mare AB > hai data ai pessi et agli angeli del m. C (xx 133 4): lontano da città, castella e ville AB > lontano da le citate e da le ville C (xxi 2 4): di testimoni, cedule e postille AB > di testimoni, di scritti e di p. C (xxi 2 6): a cavalieri e domne AB > a c. a n. e a d. C (xxi 70 7): a Gianni o Piero AB > a G. o P. C (xxii 2 6): a cavalieri e domne AB > a c. e a d. C (xxii 47 6): d'aliti gridi e inuan thieder mercede AB > d'aliti gridi e di chiamar m. C (xxiii 4 8): a cavalieri e fanti AB (-er) > a c. e a f. C (xxiii 23 2): si dogni legge e bei costumi fuora in > e si di legge e di costumi f. C (xxxviii 29 6): di statio e crudel morte in > di morte e d'ogni statio C (xxxviii 39 6): che fostersi amavano, né schini / eran di domne e compagnie non vii in > ch' amavano fostieri et eran schini / di crudelade e degli altri atti v. in b. C (xxxviii 45 3-4): e giù da rive e gorre in > e da rive e da g. C (xxxviii 96 3): a zuffe e risse iv > a z. e a r. C (xlv 43 6).

73. Ariosto, *La Cassaria* in versi, ed. Gritti, cit., p. 60.

74. Ivi, pp. 58-59.

75. Così (secondo la numerazione Casella) al v. 513 (o dicitasi F F G, corretto da Gritti in e dicitasi) e al v. 1643 (i convenienti F, per cui vd. sopra).

76. Vd. *domani per domani* (v. 866), uno per un (v. 940), con mancarla apocope: *racomandategli per racomandategli* (v. 1786); *voi per noi* (v. 2023). L'omissione di *Furbo* nella didascalia della prima scena del quinto atto, dopo *Fulcio* ed *Erophila*, tenuto conto della somiglianza con *Fulcio* e del fatto che *Furbo* dice una sola battuta alla fine della scena, peraltro attribuita erroneamente a *Fulcio* in F. lo per il (v. 2546); *Questo gran mal per Quest'è gran mal* (v. 2858, dove però Gritti legge *Questo è*).

/ di piazze, di teatri e di mille agi C (iii 48 7-8): di Francia, Danismara e di Lamagna AB (de L) > di Francia, di Norvegia e de Lamagna C (iv 52 4): di stato e ricchezza AB > di sangue e di stato C (v 13 7): a dritto o torto AB > a d. e a r. C (vi 10 7): di pretiose gemme e lucido oro AB > di p. g. e di fini oro C (vi 76 4): in gioiure, lotte, scene A > in g. in l. in s. B C (vii 31 6): di stare o gire A > di stare o dire B C (vii 52 7): di taglio e punta quel villan minaccia, / hor li animali, e fa fischiar la spada A > hor gli animali, hor quel villan m. / col taglio e con la punta de la spada B C (viii 9 3-4): di fanti e cavallier AB (de) > di fanti e di cavalli C (viii 27 6): a scherno e gioco AB > a scherno e a gioco C (viii 50 8): hor a destra, hor sinistra, hor basso, hor alto AB > a destra et a sinistra, e basso et alto C (viii 71 8): a nozze e festa in > a nozze e festa C (ix 44 7): a lancia e spada in > a lancia e a spada C (ix 62 3): E con gran voce e gran minaccia a festa C (ix 62 3): a lancia e spada in > a lancia e a spada C (ix 62 3): E con gran voce e gran minaccia, chiede in > E con gran voce e con minaccia chiede C (ix 71 1): anzi a pietade e gran bontà in > anzi a pietade, a gran bontà in > anzi a pietade, anzi a bontà C (x 14 4): fra molti vasi di diversi vini / et ogni buona sorte di congiuto A > fra m. v. di d. v. / e d'ogni b. s. di c. B (e di) C (x 37 3-4): e di bigio e morel AB > e di nero e d'azzur C (x 82 6): Di color tanti e tanti angeli AB > Di più color e di più a. C (x 85 5): o d'alabastro o marmori più illustri AB > o d'alabastro o d'aliti marmi i. C (x 96 2): di stupore e allegrezza A > di s. e d'a. B (di) C (xi 6 2): ad abbracciar e farti festa in > ad abbracciar e a farti festa C (xi 62 7): a far l'opre virtilose / più che narrate AB > a far l'o. v. / più che a n. C (xi 81 5-6): havea di compagnia bisogno e guida B > di compagnia bisogno havea e di g. C (xii 24 7): incominciaro [...] a volteggiarsi [...] col ferro tentarsi A > incominciaro [...] col ferro a tentarsi B C (xii 47 1-4): che da coralli e perle pretiose / facevano i dolci accenti venir mozzi AB > che dai coralli e da le pretiose / perle uscir fanno i dolci accenti mozzi C (xii 94 3-4): pe' più fedele e lo più amico AB > pe' più fedele e pe' più a. C (xiii 12 6): matre de l'alti imperatori e Regi AB (degli) > matre d'imperatori e di gran regi C (xiii 57 2): di pietà, di grand'animo e prudenza / splendere, e senza par di continenza AB (grandi) > di pietà, di gran cor, di gran prudenza, / di somma e incomparabil e C (xiii 57 7-8): del cielo e sua virtù AB > de la virtù e del ciel C (xiii 61 8): di bella, di grande animo e prudencia AB > di singular bella, di gran p. C (xiii 70 7): de' suoi confini e suoi confederati AB > dei regni lor, dei lor e C (xiv 6 7): da Avila havea le genti e di Pienza, / di Salamanna e Zanora e Palenzia AB (di A) > con quei di Salamanna e di P. / d'Avila, di Zanora e di P. C (xiv 14 7-8): in chiese e monasteri AB > in c. e in m. C (xiv 79 4): con quei di Benedetto e quei d'Helia AB > con Benedetto e con quelli d'Helia C (xiv 88 5): Di tanto seco e mostrar face stima A > Di tanto seco e di mostraro stima B C (xv 60 3): a paesani e peregrini AB > a p. e a p. C (xv 65 3): de' vianandri e peregrini inante AB > de' v. et in f. n. C¹ > de' v. e d'ingheli n. C² (xv 68 8): a perdonzanze e certimonie AB > a p. e a c. C (xv 100 2): con sangue il maledetto, / fuoco e ruina faceva tanta guerra AB > col ferro il m. / e con le fiamme faceva t. g. C (xvi 28 1-2): e al re Sobrino / e lor altri compagni AB > e al re S. / e agli altri lor c. C (xvi 41 5-6): a p. e a m. C (xvi 54 6): de le sonore trombe, / timpani, corni e barbari stromenti A prasta e maqlia AB > a p. e a m. C (xvi 54 6): de le sonore trombe, / timpani, corni e barbari stromenti A B > de le s. t. / de' timpani e de' barbari s. C (xvi 56 1-2): di disperate machine e tornenti AB (diss) > di machine, di ruote e di r. C (xvi 56 4): di cadaver gente e far gran prove vogo AB (pruove) > di cadaver gente e di far pruove v. C (xvi 75 2): Intanto il re Agramente, una gran banda / di fanti e cavalieri dal muro solta A B (de) > Agramente, dal muro una gran b. / di fanti havendo e di cavalli r. C (xvi 76 1-2): De' paladini e cavallier AB > Dei paladini e dei guerrier C (xvi 89 1): di Canne e Trebbia poco e d'Alia parne AB > e di Canne e di Trebbia poco p. C (xvii 4 6): a li lor padri et avi AB > agli lor padri e agli avi C (xvii 10 8): di parlar d'ira e ragionar di morte AB > di parlar d'ira e di cantar di m. C (xvii 17 2): di principj, baroni e gran vassalli AB (de, vassalli) > de' signorj, de' baroni e de' vassalli C (xvii 21 6): de cavalli e de carrette / e gente tutto ribombar A > de c. e de c. / e ribombar de gridi odori B C (xvii 70 3-4): in cinque colpi o sei A B > in cinque c. o 'n sei C (xvii 95 4): E con la donna e suoi scudieri AB > Con gli scudieri e con la donna

TRAPPOLA: (... e perché non ho in ordine / l'appetito, stasera più rincrescemi [...] (F, vv. 3020-25) TRAPPOLA: (... e perché non ho in ordine / l'appetito, stasera più rincrescemi [...] (G, vv. 3043-48)

Benché Casella lasci a testo *non havea*, il contesto richiede il significato opposto: il baro Trappola pregustava una notte di baldoria, come già chiarisce nella seconda scena del terzo atto (*Buoi saremo noi bene e maggior bestie / de' buoi, se per dar fieno a' buoi lasciassimo / questa cena ove habbiamo a star in gaudio / con damigelle e in chianzanza* [vv. 1185-88, numerazione Casella]); la doppia causale indica le ragioni del rincrescimento (il desiderio irrealizzato e il mal di stomaco).

Gritti legge *haveva*; ma lo scambio *-eva/-ea* non giustifica la negazione, che si può spiegare solo ipotizzando un errore d'autore corretto nell'interlinea: *non havea di non godere e stare in gaudio*, per cui copisti e revisori ignorarono il secondo *non*, che andava a sostituire la preposizione. L'Ariosto in poesia costruisce il verbo *disignare* con reggenza a grado zero;⁷⁷ probabilmente il *di* fu dapprima inserito per l'influenza dell'uso prosastico.⁷⁸

Come si è dimostrato nel paragrafo precedente, F e G rappresentano due redazioni molto diverse, tra le quali si colloca Fr, che ora coincide col manoscritto, ora con la stampa. Da notare anche la convergenza Fr Z sulla lezione *età* (vd. sopra). Pertanto l'ipotesi stemmatica più verosimile mi pare la seguente:

$$\begin{array}{ccccccc} x^1 & > & x^2 & > & x^3 & & \\ & & | & & | & & \\ & & F & Fr, Z & G & & \end{array}$$

Se i numerosi errori⁷⁹ di Z escludono che da esso derivi Fr, non può stabilirsi il contrario, e pertanto è possibile che il prologo di Z sia stato copiato da Fr. La selva di lezioni erronee⁸⁰ trasmesse da F rende probabile la mediazione di un antigrafo, forse già scorretto, che potrebbe identificarsi nella

77. Cf. *né chieder altra età / a' versi miei se non da voi disegno* (Ariosto, *Rime*, cit., IX 8-9); *Esce disegni mai tal nodo sciorre* (Id., *Satire*, cit., I 124); *non avrà disegno / de la Morea o de l'Arta far dispoiti* (Ivi, II 212-13). Per il poema basti una sola variante: relattava al primo canto: *Perché non pensa il dispiacer, la nota / in ch'ella vede il misero che l'ama, / di convertiti in quella somma gioia / di ogni amator da la sua donna brama* A B > *Ma non perchè disegna de l'affanno / che lo distrugge, alleggerir di l'ama, / e ristorar d'ogni passato danno / con quel piacer di ogni amator più brama* C (I 51-1-4).

78. Cf. *disegnerà di fare* (Ariosto, *Lettere*, cit., XI 4); *havevo designato di mandare* (Ivi, XLVII 5); *chi tien con lui designato di continuare* (Ivi, CXXXVII 5); *havendo egli designato, risanato che fosse, di star qualche giorno in Padova* (Ivi, CXCII 7).

79. Vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 51.

80. Ivi, pp. 54-58.

copia non autografa inviata al Gonzaga e da questi rispedita al poeta (« et ancho che le ha trascritte non ci ha usato quella diligenza ch'avria potuto » [vd. sopra]). Mentre le correzioni di x^2 possono esser state eseguite direttamente su x^1 (o su un suo apografo), quelle di x^3 , per quantità e consistenza, presuppongono una totale riscrittura. Poiché mancano validi argomenti per sostenere « che G abbia ricevuto cure e trattamenti ben più energici di quelli abituali all'A[riosto] », ⁸¹ l'editore dovrà fondare il testo sulla giolitina, emendando gli errori e riportando le varianti degli altri testimoni nell'apparato genetico (pur col beneficio del dubbio).

5. REVISIONE LINGUISTICA

Oltre alle innovazioni di cui sopra, in G si contano diverse altre correzioni fonomorfologiche, le quali possono essere facilmente classificate, purché si tenga conto che una sola occorrenza non basta ad assicurare che si tratti di variante d'autore anziché di adattamento del revisore/compositore.⁸² Dunque, per ragioni di prudenza, fornisco qui di séguito solo l'elenco dei mutamenti sistematici che s'impongono anche in C in via esclusiva:⁸³

I. Anafonesi: *gionger*⁸⁴ F > *giungere* G (334); *giorno* F > *giorno* Fr G (219, 474); *longhin*⁸⁵ F > *longhin* Z Fr G (48); *longha* F > *lunga* G (2753); *longo* F > *lungo* G (158, 1472, 2045).

II. Dittongamento toscano:⁸⁶ a) è > iè: *feno* F > *fieno* G (1186); *heri*⁸⁷ F Fr

81. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Casella, cit., p. 802. Casella adduce come prova di tale ipotesi l'« eccessiva sistematicità con cui le innovazioni sono applicate, mentre neppure in *Fir. C* [A[riosto] era intervenuto con tanta cura a correggere le forme ormai ripudiate, soprattutto se gli interventi comportavano turbamenti metrici e poetici ». Credo di avere ampiamente dimostrato l'infondatezza di un simile ragionamento: ad esempio, sia per il tipo *il spirito*, sia per *in lo*, il terzo *Firioso* conta notevoli rivolimenti della sintassi e del metro. Inoltre la sistematicità degli interventi è inversamente proporzionale all'ampiezza del testo, per cui non si può paragonare un poema di 38736 versi con una commedia che ne conta solo 3110.

82. Nella numerazione dei versi seguono Casella.

83. Escludo le forme non ariostesche di F, per cui si rimanda all'esautista trattazione di Gritti (Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., pp. 284-88 [grafia], 296-97 [fonetica], 308 [morfologia]). Includo, dandone conto in nota, le forme che in C costituiscono *hapax*.

84. In C solo *giungere* e derivati. Nelle *Lettere* la forma non anafonetica compare una sola volta (*gionger* [Ariosto, *Lettere*, cit., XXX 1]).

85. In C sempre *lung*. Nelle *Lettere* poche le occorrenze non anafonetiche: *longo* (V 5, XIV 6), *longamente* (XIII 5), *longe* (XVI 1, 187 1), *slongati* (LXXXIV 2). Vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 289.

86. Vd. Ivi.

87. Il monottongo, assente in C, non prevale nelle *Lettere* (cinque occorrenze, l'ultima delle quali risale al 17 settembre 1523 [CXIII 1]).

- > *hier* G (405); *heri* F > *hier* G (902); *heri* F > *hier* G (1275); *mei* F > *mici* Fr G (244); *mei* F > *mici* G (712, 1301, 1886, 2241, 2557, 3065); b) ò > uò: *boi* F > *buoi* G (1071); *soi* F > *sui* G (2909); *toi* F > *tuoi* G (1398, 2821, 3086).
- III. Eliminazione del dittongamento per ipercorrettismo:⁸⁸ *luoch*⁸⁹ F > *loco* G (2744); *spiero*⁹⁰ F > *spero* G (294, 673, 1056); *tuor*⁹¹ F > *tôr* Fr G (459).
- IV. Chiusura di e protonica:⁹² *defendere*⁹³ F > *difendere* G (1620, 1667); *depinse*⁹⁴ F > *dipinse* G (2254); *destruggere*⁹⁵ F > *distuggere* G (846, 2703); *riverentia*⁹⁶ F > *riverentia* Fr G (445); *reverentia* F > *riverentia* G (2525).
- V. -i > -e: *forsi*⁹⁷ F Fr > *fosse* Z G (20); *forsi* F > *fosse* Z G (115); *forsi* F Z > *fosse* G (137); *forsi* F Fr > *fosse* G (223, 278, 418); *forsi* F > *fosse* G (318, 961, 1426, 1658, 1667, 2122, 2939, 3034).
- VI. Rafforzamento della labiovelare:⁹⁸ *plaque* F > *piacque* Z Fr G (5).
88. Vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., pp. 289-90.
89. Vd. sopra, n. 67.
90. Resta *spiero* anche in G al v. 1334. Non è vero che il tipo *spiero*, presente nelle *Lettere*, non abbia « riscontri nel *Furioso* » (Angelo Stella, *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974, a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 49-64, a p. 52). Vd. *spieri* II > *speri* C (x 28 4); *spiero* III > *spero* C (xxxvii 73 3); *spiero* IV > *spero* C (xliv 52 5); *spiero* IV^a > *spero* IV^b C (xliv 44 4).
91. Vd. *tuor* A > *tôr* B C (i 50 2, xxxviii 15 3, xli 26 2, xliii 153 2).
92. Vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 293.
93. Cfr. *defension* A > *difension* B C (xv 48 4). In C resta solo *defendo* a xxvii 77 5.
94. Cfr. *depinata* AB > *dipinata* C (xxi 71 6); *depinat* A > *dipinai* B C (xliv 33 4); *depinato* A > *dipinato* B C (xxi 72 7).
95. Cfr. *destruggon* AB > *distuggon* C (vii 54 7); *destruggendo* AB > *distuggendo* C (iii 33 4); *destruggera* A > *distuggera* B C (xli 66 6); *destrusse* A > *distrusse* B C (viii 51 7); *destruita* I > *distruita* II C (xi 26 3); *destruiti* AB > *distruiti* C (xvii 52 7); *destruito* A > *distruito* B C (xxi 24 1).
96. Vd. *reverente* A > *riverente* B C (xviii 101 7); *reverenti* A > *riverenti* B C (vi 39 2); *reverito* A > *riverito* B C (xv 95 6); *reverit* A > *riverit* B C (vii 56 4); *reverentia* A > *riverentia* B C (xv 92 6, xvii 125 6); *reverentia* A > *riverentia* B C (xliv 31 2); *reverentie* A > *riverentie* B C (vii 9 6); *reverentia* A > *riverentia* B C (xviii 123 2). Nell'errata corrige di B si legge « *reverite* per *riverite* ». In C restano solo due casi, forse erronei, entrambi risalenti ad A: *reveritise* (vii 30 7) e *reverita* (xviii 148 4).
97. Nelle *Lettere* la forma in -e prevale (trentasei occorrenze contro sette); *forsi* non compare più dopo il 28 ottobre 1523 (cxxxii 2). Vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 293.
98. Cfr. *giquie* II > *giacque* C (x 26 8); *piacque* II > *piacque* C (x 43 8). « La quarta norma esser ditremo che, ove alcuna di queste due vocali a ovvero o è in istessa voce precedente a questa lettera q, il ese gli intrapone, come *aquia*, *noequie*, *piacque*, *taque*, *giacque* et in simili, trahendone *aquia* et *aguiatione* » (Fortunio, *Regole grammaticali della vulgar lingua*, cit., II 7). In C si ha solo *giacque*, *noequie*, *piacque*, *taque*, ecc., anche se non mancano casi di *aquia*, su cui influisce il modello latino (A > B C [viii 61 6, xxxv 34 3, xxxix 29 4]; A B > C [xxviii 90 8]; *aque* A > *aque* B C [xii 29 2, xli 9 8]; *Aquamorta* A > *Aquamorta* B C [xxxix 25 5]).

- VII. -gn- > -n-: *cognoscer*⁹⁹ F > *conoscer* Fr G (400); *cognoscendomi* F > *conoscendomi* G (1605); *cognosciuto* F > *conoscuto* G (2075); *cognosci* F > *conosci* G (2191, 2192); *cognoscendolo* F > *conoscendolo* G (2238); *cognoscere* F > *conoscere* G (2268, 2721, 2820); *cognoscendosi* F > *conoscendosi* G (2454, 2477); *cognosce* F > *conosce* G (2464); *reognoscolo* F > *ricognoscolo* G (3016).

VIII. -aro > -aio:¹⁰⁰ *migliara* F > *migliata* Fr G (489); *para*¹⁰¹ F > *paia* G (1039).

IX. -s-/-ss- > -sc-:¹⁰² *esse*¹⁰³ F > *esse* Fr G (468); *strassinato*¹⁰⁴ F > *strassinato* G (1012).

X. Articolo determinativo: *elios* F > *il* G (157).

XI. Numerali: *doctice*¹⁰⁶ F > *doctei* Fr G (224).

XII. Plurale di *mano*:¹⁰⁷ *le mane* F > *le mano* G (2213); *alle mane* F > *a le mani* G (2758).

XIII. Avverbi: *como*¹⁰⁸ F > *come* G (560).

XIV. Desinenze verbali:¹⁰⁹ a) *s*^a pers. -ti > -te:¹¹⁰ *aspettatimi* F > *aspettatemi*

99. Vd. *cognobbe* IV > *conobbe* C (xli 59 8); *cognosce* III > *conosce* C (xxxvii 30 1); *Cognosce* IV > *Conosce* C (xliv 104 1); *cognoscer* II > *conoscer* C (ix 84 4); *cognoscer* C (xi 54 5); *cognoscer* III > *conoscer* C (xxxvii 44 8); *cognoscer* IV > *conoscer* C (xliv 67 2, xli 56 6); *cognoscer* IV > *conoscer* C (xliv 80 2); *cognoscenti* IV > *conoscenti* C (xli 49 3, xli 64 6, xli 52 7, xli 56 4); *cognoscentia* III > *conoscentia* C (xxxvii 59 2); *riognobbe* III > *ricognobbe* C (xxxvii 29 1); *riognobber* III > *ricognobber* C (xxxvii 88 7); *Ricognosce* II > *Riconosce* C (xi 55 5); *riagnoscentia* III > *ricognoscentia* C (xxxvii 88 6); *riagnoscentio* IV > *ricognoscentio* C (xli 67 6). Cfr. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., p. 283.

100. Ivi, p. 291.

101. Cfr. *pato* AB > *patio* C (xvii 84 3)

102. Vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., pp. 294-95. Non considero *amnisia* (2200) e *amnisie* (854) di F, familianismo del copista, assente nel poeta; si veda in particolare la prima *satira*, al v. 203, in cui tutti e quattro i testimoni leggono *amnisia*.

103. Cfr. *esse* II > *esse* C (ix 65 4).

104. Cfr. *strassina* A > *strassina* B C (xv 45 2); *strassinare* A > *strassinare* B C (xvii 133 3); *strassinia* A > *strassinia* B C (xiii 41 1); *strassinii* II > *strassinii* C (x 33 6); *strassinolla* A > *strassinolle* B C (xix 10 6).

105. Cfr. Bembo, *Prose*, cit., III 9 8. « È l'articolo del maschio nel numero del meno; quando la voce, a cui esso si dà, incomincia da lettera che consonante sia, quello che voi diceste, II ».

Vd. Maria Augusta Bocco, *Varianti fonomorfologiche del "Furioso"*, Perugia, Guerra, 1997, pp. 156-60.

106. Cfr. *doctice* A > *doctei* B C (xiii 6 2).

107. In C manca *mane*, ma non *mano*, che resta in rima a xv 56 5 (*piedi* e *mano*), nonché due volte all'interno del verso (xxxix 15 5 [*mano innocenti*], xliii 189 8 [*per le cui mani*]). « Il plurale di *mano* secondo il Fortunio, egliroller, sull'autorità di Dante, "la voce del numero del meno con lo significato del numero del più", ma esclude dalla lingua *mane*: "Questa voce *mane* veramente non la ritrovo se non con significanza della mattina" (Stella, *Note*, cit., p. 59). Si noti che *piedi* e *mano* è clausola dantesca (Par., IV 44), appunto citata in Fortunio, *Regole grammaticali della vulgar lingua*, cit., I 4. Cfr. *mane* A > *mani* B C (iii 45 6, xxvii 91 2, xxxiii 113 7, xliii 168 7); *mane* A > *mano* B > *mani* C (xxxix 44 1).

108. Ma la forma cimpologica e setcentronale, che ricorre una sola volta nelle *Lettere* (liv 1), sarà del copista.

109. Vd. Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Gritti, cit., pp. 302-8.

110. Cfr. *havuti* A > *havete* B C (ii 29 6). Per il *Furioso* vd. Bocco, *Varianti fonomorfologiche del "Furioso" (II Parte)*, cit., pp. 205-7.

G (1149); *creditati* F > *crediate* G (848); *entrati* F > *entrate* G (2047); *Ingegnerative* F > *Ingegnatevi* G (2874); *legatilo* F > *legatelo* G (2260); *Lenati* F > *Lenate* G (2305); *menatila* F > *menatela* G (1150); *metkbete* F > *metkbete* G (762); *possiti* F > *possete*¹¹¹ G (737); *rendelive* F > *rendelivi* G (741); *ritirativi* F > *ritiratevi* G (2044); *soccorrevitini* F > *soccorrevitini* G (1498); *vagliati* F > *vagliate* G (2130); *Vedestis*¹¹² F > *Vedeste* G (2125); b) perf. indic. 4^a pers. -mo > -mmo:¹¹³ *piogliamo* F Fr > *piogliamo* G (443).

Si aggiunge il passaggio di -ar- intertonico a -er-, per cui nella stampa *camiera* cede a *camiera*¹¹⁴ e *massarite* a *masserite*, mentre il futuro e il condizionale della prima classe¹¹⁵ contano poche eccezioni (*applicar* [2628], *pregarai* [996], *menaremo* [1476], *trovaremo* [1003]; *adharrebbe* [278], *negaria* [2504], *logarrebbero* [828], *manarrebbero* [115], *pagarrebbero* [35], *pagariano*¹¹⁶ [118]); alle sostantivi, assenti in C, mantengono -ar- (*chiachiare* [471, 1176], *massare* [1375], *matarazzi* [767], *pazzarello* [2849]).

In G la correzione *ser* > *sar*,¹¹⁷ nel futuro del verbo essere, non è applicata

111. Questa forma risulta corretta nella prima versione dell'episodio di Olimpia: *possete* F > *potete* F in C (ix 13 3). Nessuna occorrenza in C.

112. Ma al verso successivo il ms. legge *vedeste*, in anafora.

113. Cfr. *havemo* A > *havemmo* B C (xliii 19 8); *legamo* A > *legammo* B C (xxv 69 7). Vd. Boco, *Varianti fonomorfologiche del 'Furioso'* (1^a Parte), cit., pp. 251-54.

114. In C si ha solo *camiera* (ad es., *camiare* A > *camiere* B C [xix 49 3, xxii 15 2]).

115. Per quanto riguarda il *Furioso*, vd. Boco, *Varianti fonomorfologiche del 'Furioso'*, cit., pp. 117-29, che individua in C solo nove casi di -ar- nel futuro e cinque nel condizionale. Cfr. Fortunio, *Regole grammaticali della volgar lingua*, cit., n. 18: « La sesta, adunque, regola sarà che li verbi li quali questa vocale *a* hanno per finimento delle terze singolari persone dello dimostrato modo, che sono della conjugatione prima, della quale dicemmo nel primo libro, *a* mutasi in *e* nel futuro tempo: et dicesi *io amerei, tu amerei, quelli ameranno*, et medesimamente nell'imperfetto tempi del soggiuntivo, come *io amerei, tu ameresti, quello amerebbe*, et il medesimo nel numero del più ». Cfr. anche Bembo, *Prose*, cit., n. 38 2: « Era di necessità etiamdo che in tutti i verbi della prima maniera la *a*. si ponesse nella penultima sillaba: si come in quegli della seconda et della terza la *e*. et in quegli della quarta la *i*. necessariamente si pongono. Ma l'usanza della lingua ha portato, che vi si pone la *e*. in quella vece: et dicesi *AMERÒ PORTERÒ* ».

116. Ma Z legge *pagheriano*.

117. Per il futuro, cfr. *serò* A B > *serà* C (iii 63 5, v 32 1, vi 80 2, vii 47 8, xii 41 7, xiv 54 5, xxviii 20 2, xxxv 43 7, xxxviii 51 1); *serai* A B > *serati* C (vi 52 6, xxv 61 6, xxxviii 59 2); *serà* A > *serà* B C (iii 23 8, iii 25 1, iii 27 1, xiii 44 6, xv 55 6); *serà* A B > *serà* C (i 2 7, iii 11 4, iii 27 5, iii 28 6, iii 29 8, iii 31 3, iii 31 5, iii 35 4, iii 38 8, iii 39 3, iii 42 5, iii 43 4, iii 45 8, iii 50 7, iii 55 1, v 42 1, v 80 2, v 92 8, xiii 58 3, xiii 66 6, xiii 73 1, xiv 16 8, xiv 55 2, xvii 25 5, xvii 67 8, xvii 126 2, xviii 17 8, xviii 171 5, xix 68 1, xx 9 7, xx 29 6, xxi 33 6, xxi 43 6, xxiii 21 4, xxv 78 6, xxx 36 4, xxxviii 71 7, xliii 87 6, xliii 10 6); *serà* A B > *serà* C (xii 15 6); *serà* B > *serà* C (iii 29 4, iv 61 2, xvii 126 6); *seran* A B > *seran* C (iii 49 8, iii 50 3, xx 107 6, xxxv 9 6, xxxv 45 5, xxxvii 38 8, xliii 2 4); *seranno* A B > *seranno* C (iii 33 5, xxiv 42 5, xxvi 30 3); *serà* A > *serà* B > *serà* C (xxxv 82 5); *serati* A > *serati* B > *serati* C (xiii 66 2). Per il condizionale, cfr. *serbbe* A B > *serbbe* C (ii 3 6, iv 41 5, v 34 6, xxii 46 4, xxxi 36 2, xxxiv 17 6, xxxv 49 8, xliii 40 2); *serai* A > *serai* B C (xliii 43 7); *serai* A B > *serai* C (xx 43 5, xx 36 2, xxxiv 17 6, xxxv 49 8, xliii 40 2); *serai* B C > *serai* C (xliii 43 7); *serai* A B > *serai* C (xx 43 5, xx

in modo sistematico:¹¹⁸ restano infatti *serò* (490, 1100) e *serà* (867, 1011, 1527, 1536, 1933, 2344, 2380, 2850, 3069); al condizionale invece la sostituzione è uniforme: *seria* F > *saria* G (1461, 2645).

Nella gioltina la preposizione *de* passa a *di* (a volte eliso), con l'eccezione di quattro versi: 489 (*de scadi*), 580 (*de drappi*), 1762 (*de ladri e di tristi*),¹¹⁹ 2782 (*de vari*). In C la forma *di* conta 5904 occorrenze, mentre *de* solo trentotto (spesso derivate da B),¹²⁰ con una frequenza dello 0,63%. Del resto, l'errata corripce di B censura esplicitamente « *de per di* ».

Un intervento che in G è approntato sempre,¹²¹ a differenza del terzo *Furioso*,¹²² è la sostituzione dell'ipercorretto *uiu*' 'vogliò' con *vo*' Cfr. *uiu*' A B > *vo*' C (i 81 8, iv 34 5, iv 65 1, iv 72 8, v 39 1, v 64 2, v 84 8, vii 30 1, xiv 134 8, xv 9 5, xvi 19 6, xviii 152 1, xix 11 5, xx 71 5, xx 77 7, xx 78 5, xx 87 7, xx 106 1, xx 123 6, xx 124 3, xxi 6 8, xxii 31 1, xxii 49 2, xxii 59 6, xxiv 2 6, xxiv 20 5, xxiv 21 8, xxiv 27 3, xxiv 40 1, xxiv 41 1, xxiv 41 3, xxiv 81 2, xxvi 113 7, xxvii 60 5, xxvii 73 7, xxviii 91 7, xxviii 92 5, xxviii 120 6, xxviii 123 3, xxviii 139 8, xxviii 13 6, xxviii 46 7, xxviii 50 5, xxviii 77 7, xix 29 1, xxxi 17 1, xxxi 102 6, xxxii 2 7, xxxii 42 4, xxxiii 64 4, xxxiii 78 5, xxxiv 58 6, xxxv 46 3, xxxv 57 8, xxxv 59 4, xxxv 70 2, xxxvi 45 7, xxxvi 52 4, xxxvi 78 5, xxxviii 45 1, xxxix 19 2, xliii 7 4, xliii 7 6, xliii 10 5, xliii 31 7, xliii 51 7, xliii 91 5, xliii 103 7, xliii 118 4, xliii 142 5, xliii 180 1, xliii 128 3); *uiu*' B > *vo*' C (v 36 6, xxiii 75 6, xxxii 37 2). Se le eccezioni: *vottini* A B > *mi vo*' C¹ > *mi viu*' C² (i 41 8); *uiu*' A B C (xiv 24 3, xviii 171 3, xix 43 2, xix 75 1, xix 102 6).

Complessivamente la fisionomia linguistica della *Cassaria* in versi, nella 78 3); *seria* A B > *saria* C (i 73 7, iv 4 6, iv 12 6, v 33 4 [ser¹ A], vi 79 2, vii 41 8, x 41 4, xiv 60 8, xiv 90 4, xiv 127 7, xv 3 5, xv 56 3, xvii 83 5, xviii 179 4, xix 16 7, xix 100 6, xx 32 6, xx 122 6, xx 143 6, xxi 42 7, xxi 68 5, xxii 46 6, xxvi 47 6, xxx 75 6, xxxv 55 8, xli 61 7, xliii 132 8); *seria* B > *saria* C (vi 66 6, x 61 4); *serian* A B > *sarian* C (vii 58 8, xx 41 4, xxx 15 4, xliii 3 8); *seriano* A B > *sariano* C (iv 36 2, xxxiii 112 3, xxxv 19 4, xliii 75 1); *serbbe* B > *serbbe* C (vii 78 7, xxxix 6 2); *saria* A > *seria* B > *saria* C (viii 20 4, xxi 44 7, xxxiv 28 6). Su *ser*-*sa*-*va*. Vd. Boco, *Varianti fonomorfologiche del 'Furioso'*, cit., pp. 110-17. Bembo raccomandanda i prii *serà* e *saria* (*Prose*, cit., iii 50 12). In C resta *serà* a xviii 67 5 e *seranno* a xxvi 134 3, entrambi risalenti ad A, ma forse dovuti a ragioni eufoniche: il primo per evitare una spiacevole allitterazione in *a* (*la satisfaction ai serà*), il secondo per conservare la rima ricca con *hoverranno*.

118. Casella sostiene che « G ha sempre *serà, sarebbe* » (Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Casella, cit., p. 801), affermazione non vera per il futuro, come dimostra la sua stessa edizione.

119. Qui si paltesa il caso della mezza correzione, per cui cfr. *de le gran' case e de li stati egregi* A B C¹ > *de case illustri e di domini* e C² (xiii 57 4).

120. Vd. Boco, *Varianti fonomorfologiche del 'Furioso'*, cit., p. 156.

121. « F ha sempre *uiu*' (voglio): G ha sempre *vo*' » (Ariosto, *La Cassaria in versi*, ed. Casella, cit., p. 801).

122. Cfr. Boco, *Varianti fonomorfologiche del 'Furioso'*, cit., pp. 17-23.

sua ultima redazione, risulta simile a quella di C, anche se migliore per minor quantità di allotropi (in ragione della ridotta ampiezza del testo).

LUGI SPAGNOLO

*

La *Cassaria* in versi presenta problemi ecdotici legati soprattutto alla revisione linguistica del testo. Si può dimostrare, con un attento confronto fra le redazioni, l'estrema cura dell'Ariosto nell'uniformare la lingua della commedia al modello seguito nella terza redazione dell'*Orlando furioso*: le tendenze correttive sono confermate e ancora più fedelmente rispettate, soprattutto grazie alla minore ampiezza dell'opera.

The verse play Cassaria shows textual criticism questions especially concerning its linguistic revision. After a careful comparison between the drafts of the text, it is possible to prove how Ariosto took the utmost care for making his play's language uniform to the model of the third draft of his Orlando furioso: such revising trends are confirmed, and maybe more accurately respected, especially because of the shorter length of this work.